FRIULI NEL MONDO

Settembre 1997
Anno 46 - Numero 515

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Diaspora come avamposto del Friuli nella comunità internazionale

di FERRUCCIO CLAVORA

La presenza friulana nel mondo, conseguente alla diaspora avutasi nell'arco di un secolo, è prevalentemente costituita, nelle sue fasi iniziali, nell'esportazione di forza-lavoro. Questo ingentissimo «capitale umano» dislocatosi dal Friuli verso tante aree del mondo ha prodotto, a sua volta, grazie alle sue doti di iniziativa e di creatività, consistenti apporti aggiuntivi di «capitale materiale» alle economie e alle società delle zone di insediamento.

Le imprese industriali, commerciali e di servizi, di costruzioni edili, le realizzazioni di grandi infrastrutture, le iniziative nel settore agroalimentare, sono solo gli aspetti più evidenti di questi apporti. Non meno importanti, però, sono stati e sono tuttora gli apporti di «capitale immateriale» e cioè quelli che si esprimono in posizioni professionali, scientifiche, culturali, artistiche, politico-amministrative, ecc., di assoluto rilievo conseguite da esponenti della diaspora friulana.

Prendere atto del consolidamento di questa nuova situazione costituisce il punto di partenza obbligato per la elaborazione di una rinnovata strategia di valorizzazione dei friulani nel mondo e del loro lavoro, nel quadro dei grandi mutamenti avvenuti recentemente, nel panorama delle mutate relazioni internazionali.

Concretamente si tratta di individuare o porre in essere una nuova impostazione del modo di trattare il tema tradizionale, ma ora decisamente superato, «dell'emigrazione».

È necessario e urgente andare oltre le visioni parcellizzate e monotematiche dei problemi del settore. In effetti, i problemi della cultura non sono disgiunti da quelli della doppia cittadinanza e del voto, così come le questioni relative alla previdenza ed all'assistenza non vanno separate da quelle delle attività economiche e promozionali.

Questa visione globale ed unificante del tema «emigrazione» trova le sue motivazioni nelle radicali trasformazioni delle «società migranti» e nel mutato carattere sociale ed economico del Friuli nel nuovo contesto europeo ed internazionale. Inoltre, non vanno sottovalutati anche altri indicatori di rilevanza strategica che direttamente incidono sui rapporti tra diaspora e terra di origine e sulle emergenti relazioni che si stanno sviluppando all'interno della diaspora stessa: globalizzazione della cultura e dell'economia e la loro crescente interconnessione, rivoluzione nella qualità e nei tempi delle relazioni internazionali per effetto della rapida e diffusa introduzione dei nuovi strumenti della comunicazione telematica che hanno generato il villaggio globale interattivo.

L'accelerazione di questi processi è tale da condizionare ed orientare l'agire politico, culturale ed economico, nel suo insieme, ma anche nelle sue infinite e più remote articolazioni. La nostra associazione, quale parte integrante e preminente di una friulanità nel mondo che coinvolge aspetti culturali, politici, economici e mediatici sempre più complessi, non può ignorare queste nuove dimensioni.

Parallelamente a quanto sopra, va preso atto della necessità di operare per lo sviluppo della visibilità del Friuli all'estero. Questo, anche al fine di scongiurare i rischi sia di una sua marginalizzazione rispetto al fenomeno della globalizzazione dei mercati e della comunicazione, che quelli derivanti dalla diluizione della sua specificità all'interno dei nuovi aggregati socioeconomici che stanno emergendo nel nordest d'Italia.

Per questo, va approntato, uno specifico strumento, quello del marketing culturale, operante attraverso la rappresentazione di un'identità riconoscibile tra tante altre e capace di catalizzare l'interesse, creando consenso a livello internazionale attorno al soggetto «Friuli». In questa prospettiva, il sistema culturale-economico-territoriale è considerato nel suo complesso. Prima di essere affidato alla relazione economico-commerciale, viene veicolato attraverso la sua più ampia espressione culturale fruendo così di un percorso mediato che ne aumenta le probabilità di individuazione ed accettazione privilegiata da parte del potenziale «target» che diventa il mercato internazionale.

Nell'azione di promozione ed internalizzazione tesa a creare un consenso diffuso verso «l'idea Friuli» (cultura friulana ed offerta ad essa collegata), diventa funzionale al progetto la definizione di una relazione qualificata con la diaspora che ha saputo conquistarsi, nelle società nelle quali è inserita e delle quali è diventata parte importante, posizioni di tutto rispetto.

La diaspora friulana può e deve essere considerata un vero e proprio avamposto per la diffusione dell'immagine complessiva della terra di origine presso la comunità internazionale. Per non rischiare di disperdere questo immenso capitale ma integrarne le potenzialità in un progetto organico di sviluppo del Friuli, è urgente e necessario ricostruire, su nuove basi, un rapporto organico tra diaspora e società friulana, seriamente compromesso nell'ultimo periodo.

LA SCUELE DI MOSAIC DI SPILIMBERC

«Simbul di furlanitât tal mont!»

Dite a planc, par furlan, la peraule mosaic 'e à un sun dal dut particolâr. Scuasi a pandi un leàm ch'al ten adùn alc di cumò cun alc di antìc o di arcaic (mosaic). In Friûl 'e àn impuartance grandonone i mosaics paleocristians di Aquilee, che pe lôr unicitât si pò dî che no partègnin nome al patrimoni culturâl dal Friûl, ma ae civiltât di dut il mont. Un mont che in chesc' ultins doi secui al à vût il mût di preseâ (de vecje Europe fintremai in Gjapon, e des dôs Americhis fintremai in Afriche e in Australie) putropis oparis di mosaic di tanc' artisc' furlans. La plui part di chesc' artisc' (almacul in chest secul) 'a son vignûz fûr di chê maraveose scuele ch'e je stade creade a Spilimberc, propit cul scopo di tirâ sù professionisc' sèrios e preparâz tal setôr. In Italie, la peraule «mosaic» 'e met in scjale, tal ordin, Ravene e Spilimberc: la prime (come scuele) plui antighe; la seconde (simpri come scuele) plui gnove e moderne. Ma aldilà di chest, si pò dî che il mont di vuê al cognòs nome il mosaic ch'al ven fûr dal Friûl o fat dai furlans. E alore, se la Scuele di Mosaic di Spilimberc 'e à cumò une preseade mostre ch'e mande atôr pal mont (in chest moment si cjate in France, a Angers) al è di just che dongje un biel servizi che la rivuarde e ch'o publichìn a colôrs a pagjne 4, 'e vebi ancje l'onôr de prime pagjne. La Scuele di Mosaic di Spilimberc 'e je un simbul di furlanitât in Italie e in dut il mont. ***(Te foto, un particolâr dal grant mosaic - di 3,28 metros, par 4,38 - fat dai scuelârs dal secont e tiarz Cors, su disen dal grant artist francês Jean Lurçat, intitulât «Le Vin du Monde», «Il Vin dal Mont»).***

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è http://www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Gli interessi sugli arretrati della pensione

Una legge (n°412 del 1991) ha stabilito che gli enti previdenziali devono pagare ai pensionati gli interessi legali sulle prestazioni dovute a partire dalla data di scadenza del termine previsto sulla domanda per la definizione della pratica. Per quanto riguarda le domande di pensione in regime internazionale presentate presso organismi esteri, nel provvedimento di riforma della materia varato due anni fa è stato poi precisato che questo termine decorre dal momento in cui l'ente estero riceve la domanda completa dei dati e dei documenti richiesti dall'istituto previdenziale italiano.

Ora l'Inps ha ulteriormente chiarito che gli interessi spettano dopo quattro mesi (più esattamente, centoventi giorni) dalla data in cui la domanda previene all'Istituto dell'ente estero solamente per i casi regolati dalla citata legge del 1991.

In precedenza, invece, il termine di centoventi giorni per il conteggio degli interessi legali decorreva da quando la domanda di pensione in convenzione internazionale era stata presentata all'organismo estero competente. Questo principio, peraltro, continua a valere solo nei casi in cui la presentazione all'istituto previdenziale del Paese convenzionato è avvenuta – con l'esaurimento di tutti i suoi effetti – prima del 31 dicembre 1991.

Viceversa, se i quattro mesi dalla presentazione all'ente estero sono scaduti dopo tale data, gli interessi cominciano a decorrere solo dopo centoventi giorni dall'arrivo all'Inps della pratica.

In ogni caso – ha poi ricordato l'Istituto – il diritto a ricevere gli interessi per il ritardo accumulatosi nel procedimento di liquidazione di una pensione o una ricostituzione si prescrive in dieci anni come, del resto, quello alla prestazione principale. Ciò significa che, trascorso invano un decennio a partire dal centoventesimo giorno successivo a quello in cui l'Inps ha ricevuto la domanda di pensione internazionale, l'interessato non potrà più far valere il suo credito per questa prestazione accessoria. La liquidazione della pensione o della ricostituzione ha l'effetto di interrompere, comunque, la prescrizione del credito per interessi.

Una situazione particolare è quella in cui l'interessato muore prima che l'Inps concluda l'esame della domanda e possa liquidare la pensione.

L'Inps ha ribadito che, in questi casi, i diritti già sorti alla data della morte rientrano nell'asse ereditario e quindi gli eredi hanno titolo a percepire gli importi costituiti dalle rate di pensione maturate dal defunto fino alla sua morte e non poste in pagamento, nonché gli interessi legali spettanti entro la stessa data.

Quanti sono i pensionati all'estero

L'Inps ha reso noto recentemente che sono oltre seicentomila i connazionali residenti all'estero che ricevono una pensione dall'Italia, per una spesa complessiva di circa 4.000 miliardi.

L'assegno medio è di oltre 570 mila lire mensili e va ad integrare l'eventuale rendita percepita nel Paese in cui risiedono.

Circa la metà degli italiani in questione ha una doppia cittadinanza e risiede in Europa (il 19 per cento del totale abita in Svizzera); il resto dei pensionati all'estero vive soprattutto in Argentina (12 per cento), in Canada (7,1 per cento) e in Australia (5,7 per cento).

Negli ultimi anni con le successive riforme che sono state approvate in campo previdenziale, sono state introdotte numerose restrizioni anche nei confronti degli emigrati.

Com'è noto, chi ha lavorato sia in Italia che in altri Paesi convenzionati col nostro, ha diritto ad una pensione che si ottiene totalizzando tutti i periodi di attività, per raggiungere il relativo diritto e quindi calcolata in proporzione ai contributi versati nei singoli Paesi, in base al principio del pro rata.

Tale metodo, ovviamente, viene applicato quando l'interessato non riesce a maturare il diritto alla pensione nazionale in forma autonoma.

La totalizzazione, cioè la somma dei contributi, è regolata da norme diverse a seconda che riguardi l'area dell'Unione europea oppure altri stati convenzionati. Essa è ammessa a condizione che l'emigrato abbia un periodo minimo di assicurazione nel Paese che applica la convenzione; in caso contrario, i contributi vengono utilizzati dall'altro stato.

Facciamo un esempio per comprendere meglio il meccanismo di calcolo. Un lavoratore ha versato in Italia quattordici anni di contributi e in Germania altri dodici. Senza totalizzazione l'interessato non avrebbe diritto alla pensione italiana in quanto non raggiunge il requisito contributivo minimo ma l'Inps liquiderà ugualmente la prestazione perché, nel complesso, sono stati versati ventisei anni.

È evidente che la pensione sarà liquidata solo in base ai quattordici anni accreditati nel nostro Paese, mentre la Germania corrisponderà la sua quota in relazione ai dodici anni di contribuzione tedesca.

Dopo la riforma del 1995, l'importo mensile in pagamento delle pensioni in pro rata non può essere inferiore ad un quarantesimo del trattamento minimo in vigore per ogni anno di contribuzione accreditata in Italia.

Il minimo – come più volte abbiamo spiegato – è quell'importo di pensione che lo Stato riconosce, a chi non supera certi limiti di reddito, per consentirgli di soddisfare le esigenze essenziali della vita.

Negli ultimi anni sono state poste condizioni assicurative via via più pesanti per la concessione di tale beneficio ai pensionati in regime internazionale.

Attualmente sulle rendite calcolate in pro rata il trattamento minimo spetta, di norma, al pensionato che possa far valere almeno dieci anni di contribuzione obbligatoria per attività lavorativa dipendente svolta in Italia.

Per raggiungere questo requisito non è valida la contribuzione volontaria, nè quella da riscatto o figurativa (salvo che, in quest'ultimo caso, non si riferisca a malattia verificatasi durante il rapporto di lavoro oppure, nell'ipotesi del riscatto, che non riguardi periodi di lavoro svolti all'estero).

Hanno diritto, tuttavia, a ricevere l'integrazione anche senza avere al proprio attivo il periodo minimo di contribuzione i residenti in Italia che siano titolari di una pensione liquidata in regime di convenzione con i seguenti stati: Paesi dell'Unione europea, Paesi dell'Efta, Argentina, Brasile, Repubblica di Capoverde, ex Jugoslavia, Principato di Monaco, Repubblica di San Marino, Tunisia, Uruguay e Stati Uniti.

Per le pensioni liquidate in pro rata con decorrenza dall'inizio dello scorso anno, l'integrazione al trattamento minimo deve essere ricalcolata ogni anno tenendo conto delle variazioni annuali delle pensioni estere.

Per effetto di disposizioni comunitarie, infine, l'integrazione al minimo non può essere pagata ai pensionati – siano essi cittadini italiani oppure degli altri Paesi dell'Ue – che risiedono nei Paesi membri diversi dall'Italia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

ARDITO DESIO
Assiduo lettore di «Friuli nel Mondo»

Da Milano il prof. Ardito Desio ha inviato al presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, questa lettera che ben volentieri pubblichiamo, rinnovando all'illustre figlio del Friuli i più vivi rallegramenti per aver raggiunto e anche brillantemente superato il suo centesimo anno di età:

Caro Presidente, sono un assiduo lettore di «Friuli nel Mondo» e nel numero di giugno ho letto con grande curiosità ed interesse gli scritti su Egidio Feruglio. Mi consenta di ricordare che Egidio Feruglio è stato mio compagno di liceo a Udine e poi all'Università di Firenze, ed è stato anche un grande amico, non fosse altro che per il fatto che ambedue abbiamo dedicato la vita allo studio della geologia, prima nel nostro caro Friuli, poi, per un certo tempo, all'Università di Firenze. Successivamente ognuno ha preso la sua strada e non ci siamo più incontrati. Voglia gradire, caro presidente, le espressioni del mio compiacimento per la cura che dedica al periodico friulano ed i saluti più cordiali

Suo **Ardito Desio**

La foto che pubblichiamo in calce alla lettera del prof. Desio, è stata scattata dall'obiettivo di Friuli nel Mondo sabato 31 maggio, a Milano, presso la prestigiosa Sala Napoleonica dell'Università Statale, dove il Fogolâr di Milano, unitamente a Friuli nel Mondo e al Coordinamento Fogolârs della Lombardia, ha reso pubblico omaggio all'illustre scienziato. Sono con lui, terzo da destra in primo piano, vari presidenti di Fogolârs, e, primo sulla sinistra, il noto alpinista friulano Cirillo Floreanini, che fece parte nel 1954 della celebre conquista del K2.

«A Toni Olivo, president dal Fogolâr di Brisbane»

Toni Olivo, al centro dell'immagine, è qui ritratto tra l'amico Ilvano Trevisan, a sinistra, ed il presidente di Friuli nel Mondo Toros. Si brinda in onore di Toni e del suo compleanno davanti alla fiamma del fogolâr.

Dopo aver trascorso il periodo estivo nell'amato Friuli è rientrato a Brisbane, Australia, dove ormai risiede da vari anni, il presidente del locale Fogolâr Furlan, Toni Olivo. Durante la sua permanenza in Friuli, Olivo è venuto in visita a Friuli nel Mondo ed ha partecipato al grande raduno svoltosi a Campoformido, domenica 3 agosto. Prima della partenza, Toni Olivo è stato cordialmente festeggiato a Gleris di San Vito al Tagliamento, presso la casa di Ilvano Trevisan, che ha condiviso in passato con lui un periodo di attività in Australia, nella zona di Dimbulah. La serata, coincisa tra l'altro con il 66° compleanno di Toni, ha visto anche la partecipazione, come mostra l'immagine che pubblichiamo qui sopra, del presidente di Friuli nel Mondo, Toros, che ha formulato al festeggiato e al suo Fogolâr i migliori ed i più cordiali auguri per il futuro. E' significativo rilevare a questo punto che Toni Olivo è originario di Villanova della Cartera, piccola frazione del comune di San Michele al Tagliamento. Toni Olivo, insomma, fa parte del cosiddetto «Friuli storico», come pure il fratello Rino che risiede tuttora a Villanova e che sente in modo particolare, come tanti della zona del resto, la friulanità e l'attaccamento al Friuli. Ne è una palese dimostrazione questa composizione poetica che Rino Olivo ha scritto in friulano e che ha dedicato con squisita sensibilità al fratello e a tutti i friulani del mondo.

Tornant a cjase

Se vigneis jù
là che lôr ni àn dividût
cjatareis il fûc distudât.

Ma baste 'ne sofladute
e subit 'e cjape la flame
tal fogolâr.

Fradis, gustìn la pâs
atôr dal cjavedâl,
cjalant
in tun cîl di falivis
li' stelutis alpinis
'zujâ
cu li' stelis marinis.

Saltait frututis,
il frêt 'l è passât,
rivistiisi di rusutis,
floridis tal vint de pâs.

Cjampanis a fieste
pai ultins,
libars di cressi in pâs.
Pâs, pâs.

Rino Olivo
(Villanova, 4/9/1997)

«Lis Vilis di Tramonc'»

- tal timp - tal cûr - ta la storia -

di Nico Nanni

Grazie alla «Frae de Vierte 1997» che la Società Filologica Friulana vi ha tenuto nel giugno scorso, per un giorno almeno i riflettori della cronaca si sono accesi sulla Val Tramontina: un'occasione di festa, quella della «Frae», ma anche di incontro per conoscere realtà e problemi di un territorio. In Val Tramontina (caratterizzata dalla presenza di due Comuni – Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto – e da un elevato numero di frazioni e borgate) i problemi sono quelli tipici della montagna: spopolamento, difficoltà di comunicazioni (la Statale 552 «del Rest» è di una singolare pericolosità; i telefoni cellulari non funzionano), mancanza di occasioni di lavoro e di sviluppo. Tuttavia vi sono anche segni positivi: una certa vocazione turistica (è di qualche anno fa la realizzazione di un campeggio), un ambiente molto bello, la presenza di una storia tutta da scoprire.

Preparazione della polenta.

In occasione della «Frae», allora, proprio per evitare che i riflettori si spegnessero alla sera a festa conclusa, è stato edito un volume su «Lis Vilis di Tramonc': tal timp, tal cûr, ta la storia», curato da Dani Pagnucco, vicepresidente della Filologica per il Friuli Occidentale, e realizzato grazie al contributo della Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno, della Quinta Comunità Montana, dei Comuni di Tramonti e della Società Filologica Friulana.

Opera a più mani (nel senso che sono numerosi gli studiosi che vi hanno contribuito), «Lis Vilis di Tramonc'» reca un'indicazione: «Volume I». Esso, infatti, come dichiara Dani Pagnucco, «vuole essere il primo di una serie che nel tempo dovrà studiare, valorizzare e far conoscere un lembo del Friuli assai sconosciuto». Un impegno ben preciso, che dovrà essere fatto proprio anche dai sostenitori di oggi per continuare il discorso domani e dopodomani.

Perché quella che emerge dai vari studi e contributi è una realtà complessa, per molti aspetti singolare e ricca. Si va infatti dalla descrizione del territorio da parte Marco Pradella in «L'ultima valle»; al racconto storico di Moreno Baccichet su «Coloni e insediamento nell'Alta Val Meduna tra XVII e XVIII secolo». A riprova dell'atavico isolamento di questo territorio sta il fatto che le prime indicazioni sono quelle che ne fecero i primi alpinisti nel secolo scorso. Ne esce l'immagine di una terra desertica e squallida, frutto dello squilibrio che si era creato tra Sei e Settecento per una sproporzionata crescita demografica a scapito del territorio. Un rapporto del tutto ribaltato da qualche decennio a questa parte, a tutto vantaggio (si fa per dire) dell'ambiente, che però, per mancanza dell'uomo, si sviluppa in maniera incontrollata. Evidentemente va ricercato un equilibrio che ora non c'è.

Nerio Petris si sofferma, invece, su «Gli idronomi della Val Tramontina», fornendo una panoramica dei significati dei nomi dei vari corsi d'acqua che attraversano la valle.

Poiché un territorio è caratterizzato dagli uomini che lo popolano, Luigi Luchini fornisce un elenco delle «Famiglie della Pieve di Santa Maria Maggiore di Tramonti tra il 1550 e il 1830», dal quale emergono i cognomi di famiglie che in molti casi sono ancor oggi esistenti. Luchini riporta anche notizie ricavate dal Libro dei Battesimi, i Censimenti della Parrocchia di Tramonti di Sotto (con Campone e Tramonti di Mezzo), l'elenco dei pievani di Tramonti di Sotto e quello dei sacerdoti e cappellani presenti a Tramonti.

Qual era la moda per le donne tramontine? Ce lo svelano Vittorina e Magda Carlon in «Colori, tessuti e fogge dell'abbigliamento femminile dal XVIII al XX secolo», laddove si apprende che esistevano le «donne di terza classe», quelle del popolo, riconoscibili da un certo tipo di abbigliamento tradizionale, mentre nel Settecento diverso era quello delle donne di seconda e prima classe», cioè le benestanti.

Poiché l'uomo per vivere deve anche mangiare, ecco che Elvia Appi e Adriana Cesselli propongono la loro ricerca su «Suggestioni e richiami della gastronomia tramontina», dove alle parole sembra accompagnarsi il profumo di una cucina che oggi definiamo «povera» ma che spesso ricerchiamo con nostalgia.

Naturalmente anche la Val Tramontina ha pagato il suo contributo all'emigrazione: ne parlano due studiosi, Angelo Filipuzzi in «L'emigrazione della Val Tramontina» e Gianni Colledani in «Fôr pal mont: Årvars e Sliperârs». Se Filipuzzi fa un discorso di carattere generale, Colledani racconta invece l'emigrazione di «piccolo cabotaggio, ritmata dalle stagioni e dalla circolarità dei percorsi» di due particolari categorie di artigiani: gli stagnini (gli årvars) e i tagliatori di traversine (detti segâz o meglio sliperârs). Altro mestiere tipico della zona era quello dei cestai: la ricerca si deve a Fulvio Graziussi che ne parla in «I geârs di Vil di Miez».

Insomma, il libro curato da Dani Pagnucco appare come un contributo a conoscere più da vicino la Val Tramontina e le sue peculiarità, nell'auspicio – che deve divenire uno sforzo collettivo – che questa terra possa conoscere tempi migliori e che soprattutto trovi nei giovani le energie necessarie a un corretto sfruttamento delle sue potenzialità.

Ovviamente nella convinzione che qualsiasi discorso sul futuro non può prescindere dalle conoscenze sul passato: cosa che «Lis Vilis di Tramonc'» contribuisce egregiamente a fare.

Donna con gerla sulle spalle. 2.10.1929.

Tramonti di Sotto. Casa rustica. 2.10.1929.

N O T I Z I E

Su alcune famiglie della Pieve

Corrado

(1600-presenti). Famiglie presenti nel Seicento:

- Lunardo di Andrea sposato a Piasentina di Zorzi Urbano con i figli Candido (n. 1641), Giorgio (n. 1647) ed altri.
- Chianduzzo di Pietro sposato a Tommasina con i figli Domenico (n. 1642) ed altri.
- Colao q. Andrea sposato a Maria di Paolo Ferrolo con i figli Lucia (n. 1644), Sabina (n. 1645), Chianduzzo (n. 1648) ed altri.
- Lorenzo di Piero sposato a Maria Bidoli con i figli Gio-Pietro (n. 1645) ed altri.
- Daniele q. Natale sposato a Giuliana di Natale Flour con i figli Maria (n. 1641), Nadal (n. 1645), risposato con Maddalena di Domenico Beaco ebbe Uliana (n. 1648).

Soprannomi usati: Marciareta, Mincel, Gardilin, Moro (Tramonti di Mezzo), Piran (Campone), Danelon, Brandulin, Scalz, Fabro, Cerola ecc. Da questi gli attuali.

Crozzoli

(1600-presenti). È presente la famiglia Antonio Crozzoli a Tramonti di Sopra nel 1641.

Fachin

(1500-presenti). Detti anche Facchin o Fachino soprannominati Cargnello, cognome derivato da mestiere. Nel 1596 i fratelli Leonardo e Rocco q. Antonio lasciarono alla chiesa di S. Maria un legato per il loro anniversario.

Nei Seicento sono presenti le famiglie di:

- Lunardo q. Nadal sposato a Catterina con i figli Maria (n. 1641), Lunardo (n. 1644), Maddalena (n. 1646), Catterina (n. 1649).
- Ieronimo sposato ad Antonia con i figli Domenica (n. 1643), ed altri.
- Iacopo sposato a Sabbida con i figli Zuanne (n. 1649) ed altri.

Minin

(1600-presenti). Patronimico di Domenico. Famiglie a Tramonti di Mezzo registrate alla metà del Seicento:

- Domenico q. Batta sposato a Lucia q. Domenico Miniutti con i figli Paola (n. 1642), Colau (n. 1645) ed altri.
- Colau q. Batta della Valle sposato a Cattarina con i figli Maria (n. 1642), Catterina (n. 1644), Zuanne (n. 1648).
- Soprannomi: Cavavues (T. di Mezzo), Sirialis, Pituel, della Valle, Cappellet, ecc.

Tramonti di Sotto. Cuna e donne (queste cune si fanno a Tramonti di Mezzo). 3.10.1929.

Mongiat

(1700-presenti). Da Tamarat di Faidona Chievolis. Nel 1741 Giovanni Maria Mongiat dotava la chiesa di S. Pietro di Chievolis e al cappellano assegnava alcuni terreni e la casa di abitazione (Deg.).

Rugo

(1400-presenti). Detti anche de Ru, de Riu, de Rivo. Nel 1463 Nicolò q. Pietro de Ru di Tramonti di Sopra, lasciò un maso alla chiesa di S. Maria in località «Clevenons», del valore di 24 ducati per messe di anniversario. L'atto di donazione fu fatto in canonica presso la cortina di Tramonti di Sotto davanti ai camerari maestro Candido Pellipario (pellicciaio) e Venuto q. Cancianο, e testimoni Giovanni q. Michele Pasutto, Candido Pellipario q. Pietro, Antonio Miniutti della Cortina e Domenico q. Leonardo Furlano. In seguito Pietro Nicolò Rivo insieme ai figli lasciò alla chiesa di S. Floreano di Tramonti di Sopra un legato su fondi in località «Inglagna» e «Marsuella» con diversi patti. Domenico de Riu lasciò alla chiesa di S. Floreano un legato su una Rutizza in «Selet».

Famiglie a metà Seicento registrate dai libri canonici:

- Zuanne q. Zuanne sposato a Paola q. Paolo Baret con i figli Maria (n. 1644), Sabbata (n. 1646), Paolo (n. 1648).
- Gio-Maria q. Antonio sposato a Maria q. Paolo Ferrolo con i figli Antonio (n. 1651) ed altri.
- Zuanne di Tommaso sposato a Menia q. Zuanne Miniutto con i figli Agnese (n. 1646), Antonio (n. 1649).
- Batta di Tommaso sposato a Maria q. Zuanne Cleva con i figli Venuto (n. 1641), Menega (n. 1645), Maria (n. 1647), Tommaso (n. 1648), Agnese (n. 1651).
- Antonio q. Lunardo sposato a Lucia Trivello con i figli Antonio (n. 1643), Angelo (n. 1646) ed altri.
- Mattia q. Gio-Maria sposato a Nadalina q. Domenico Beaco con i figlio Gio-Maria (n. 1641), Angelo (n. 16447, Domenico (n. 1646).
- Lunardo q. Lunardo sposato ad Antonia Rugo q. Antonio con i figli Maria-Maddalena (n. 1641), Leonardo (n. 1642), Antonio (n. 1645), Maria (n. 1649).
- Gio-Maria q. Lunardo sposato a Catterina di Paolo Ferrolo con i figli Maria (n. 1649) ed altri.

Soprannomi: di Prades, di Magris di Selva, Flour, Flor, Vuar, di Chiampon, Macchiò, Nocent, di Sopra, Barzenai, Zanon, Ronza.

Da questi gli attuali.

Spilimbergo «Città del Mosaico»

Gonano: Bisogna rendere «visiva» la definizione

di Nico Nanni

Gianni Dova, installazione a Udine. 3° Corso.

«È ormai quasi un luogo comune definire Spilimbergo la Città del mosaico: una bella definizione, ma vuota. Chi arriva qui deve poter rendersi subito conto della realtà del concetto, deve, cioè, poter vedere che il mosaico esiste».

L'affermazione è di Nemo Gonano, presidente della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, che così prosegue; «Insomma, bisogna trovare il modo di intervenire sull'arredo urbano della città utilizzando opere a mosaico. Non tanto le solite e ripetitive forme decorative, ma opere di artisti contemporanei realizzate a mosaico. E ciò non solo a

Michael Osborne, pannello cm. 80x80. 3° Corso.

Spilimbergo; a Roma, per esempio, in zona centrale, esiste la Via Friuli dove vi è un lungo muro: perché non impreziosire quel muro con un mosaico raffigurante una sorta di illustrazione della nostra regione? Ne abbiamo parlato anche con il presidente del Fogolâr Furlan della capitale, Adriano Degano, e stiamo vedendo cosa è possibile fare».

Gonano è un vulcano d'idee, giustamente orgoglioso degli esiti della «mostra didattica» realizzata nella sede della Scuola e nella vicina Palazzina delle Mostre, mostra che ora andrà in Francia e poi dovrebbe approdare a Basilea su richiesta del Fogolâr Furlan di quella città; ma orgoglioso anche della nutrita serie di partecipazioni della Scuola a mostre e rassegne fra il 1996 e il 1997. Solo qualche cenno: a Verona per «Genius Loci», a Pordenone per «Edit-Expo», a Todi per «Fatto ad Arte», a San Vito al Tagliamento per «Hicetnunc 1997»; e poi ancora a Firenze, Milano e, fino al 28 settembre, a Ravenna per «Oggetto del Desiderio - Mosaico e Design» e, fino al 5 Ottobre, a Udine per «Nuove Contaminazioni: Mosaico - Arte».

Insomma un calendario ricco e importante per una Scuola che vuole rinnovarsi ad essere sempre al passo con i tempi, «anzi possibilmente anche un passo più innanzi», come dice Enrico Artini, responsabile dell'attività didattica. Una Scuola quella di Spilimbergo, del tutto particolare: intanto molto ampia è la base degli enti locali ed economici che aderendo al Consorzio ne assicurano la vita, consentendole di scegliere tra le proposte di lavori, senza dover sottostare alle richieste (e talora «manie») del mercato; e poi con finalità molto più ricche di quelle delle altre scuole, anche professionali. La didattica, certo, è sempre alla base di tutto, ma poi vi deve essere un rapporto molto stretto sia con il mondo artistico che con quello produttivo in una visione d'insieme. Nasce così una proposta operativa, che il presidente Gonano illustra: «La Scuola di mosaico deve, al suo interno realizzare opere belle, significative, possibilmente di grande impatto, ricercando la collaborazione di pittori, architetti, designers di riconosciuto valore; la Scuola deve poi collocare le opere realizzate nella città dove ha la sua sede; infine, alcuni pezzi devono poter essere esposti in mostre itineranti, esplicando così una funzione promozionale in Italia e all'estero con beneficio di quanti operano nel settore in un fecondo connubio fra valori culturali ed economici».

Una volta chiarita la natura e la funzione della Scuola, non resta che soffermarsi sulla mostra, che è accompagnata da un interessante catalogo edito per l'occasione. La rassegna raccoglie i lavori eseguiti (nell'anno scolastico 96-97) dagli allievi e dai loro maestri, secondo un metodo didattico che consiste nell'affrontare la tecnica esecutiva seguendo le fasi storiche dell'evoluzione musiva, iniziando, nel primo corso, a riprodurre le copie di mosaici antichi, per arrivare alle sperimentazioni più avanzate dell'ultimo corso. Perché il mosaico si evolve: dopo gli splendori dell'antichità (periodi romano e bizantino) l'arte musiva ha conosciuto la decadenza del periodo rinascimentale, quando venne ridotto a mera funzione decorativa. Per fortuna nell'età moderna – come bene mette in evidenza Chiara Tavella nel suo saggio – molti artisti (da Severini in poi) si sono posti il problema dell'unità più completa possibile fra artista che disegna il cartone e l'artigiano che lo traduce in mosaico. L'arte musiva riassume così una funzione propria, potendo anche permettersi di passare con una certa libertà (legata proprio a esigenze tecniche) dal disegno all'opera finita.

Gustav Klimt, particolare de «La Vergine», 1913. Tecnica diretta su rete. 2° Corso.

Esempi molto importanti e chiari in questo senso li si ritrova in alcune delle opere che danno significato alla mostra: innanzitutto «Le Vin du Monde» di Jean Lurçat (artista francese vissuto tra il 1892 e il 1966), del quale è stato «tradotto» a mosaico un grande arazzo (di oltre 3 metri per 4). Trovando un parallelo metodologico e tecnico fra arazzo e mosaico, la grande opera (la cui realizzazione è stata resa possibile grazie alla collaborazione con la città di Angers e la vedova dell'artista, signora Simone Lurçat) è divenuta «un'operazione di verifica linguistica e di riflessione sull'estetica del mosaico» dice la Tavella.

Traduzione musiva di un volto d'autore del'900. Tecnica diretta su rete. 3° Corso.

Molto importanti, poi, le colonne a mosaico (realizzate sotto la guida del maestro Giulio Candussio) di Carlo Ciussi (Udine 1930), «una delle coscienze più lucide dell'arte friulana, coerente – secondo Chiara Tavella – con la propria scelta di astrazione che ha esplorato negli anni e attraverso varie fasi, fino ad approdare a un segno essenziale, apparentemente semplice eppure personalissimo, immediatamente riconoscibile». Ebbene il segno di Ciussi, la natura della sua pittura «ha non poco a che fare con il mosaico, linguaggio di natura decorativa, basato su un elemento regolare e costante, la tessera, che rifugge però da ogni rigida geometrizzazione».

Da Pasadena (USA) è passato per caso per la Scuola di Spilimbergo, rimanendone affascinato, il giovane artista Michael Osborne. Ne è nata una collaborazione che ha portato alla realizzazione (guidata dal maestro Rino Pastorutti) di dieci pannelli in cui «la tessitura musiva, per lo più nei toni caldi dei materiali naturali, imprime al segno una vibrazione materica, lo modula e plasma in accelerazioni che sembrano spingersi fuori dal pennello, grazie agli elementi a rilievo, o in anse più lente che si perdono gradualmente nello sfondo, riproducendo dunque la vitalità gestuale dell'originale».

Un'altra esperienza condotta è quella relativa alla trasformazione in mosaico di oggetti disegnati da Ugo La Pietra: «l'operazione – conclude Chiara Tavella – rappresenta un interessante tentativo di attualizzare un'antica tradizione artigianale e di sondarne le possibilità in ambiti ancora poco frequentati come l'arredo o l'arredo urbano».

Ma parlando di mosaico non si può dimenticare che tutto è nato, negli Anni Trenta, per dare preparazione professionale a quanti – ed erano tanti, per poi spargersi per il mondo – provenienti da tutto lo Spilimberghese praticavano l'arte dei «terrazzieri». Lo ricorda e ne parla, illustrando l'evoluzione subita anche da questa particolare forma di mosaico, il maestro Romano Burelli.

Giulio Candussio. «Strutture iridescenti». Tecnica diretta su supporto *aereolam*. Smalti, paste vitree, ciottoli, materiali naturali e ceramici. Cm. 30x150. 3° Corso.

Carlo Ciussi, fase di lavorazione diretta su struttura portante in acciaio. 3° Corso.

ATTUALITÀ FRIULI

L'EMIGRAZIONE OGGI

Sul bollettino interparrocchiale di Piano-Arta e Cabia, dello scorso mese di agosto, è stata pubblicata un'interessante nota, che riteniamo utile proporre a tutti i nostri lettori, in quanto affronta un delicato problema come la dimenticanza o il disinteresse, di tanti Comuni nel mantenere vivi i contatti con i propri cittadini emigrati.

La vous di trei Cjampanilis

Bollettino interparrocchiale di Piano - Arta e Cabia

Agosto 1997 n. 38

«Par chei ch'a son pal mont»

In questi ultimi tempi, in particolare sulla stampa, si parla dell'emigrazione come una realtà sociale in fase di tramonto, o quanto meno in via di estinzione la sua problematica, in quanto se ancora ha qualche attiva presenza, questa opera nell'ambito regionale o nazionale o se vi sono alcuni casi di trasferimento all'estero, gli stessi diventano quasi sempre una eccezione dettata da precise scelte personali.

Infatti l'emigrazione si è fortemente ridotta e se i paesi si spopolano ancora, ciò è determinato dall'esodo dei giovani verso altre zone della Regione o della Nazione con capacità di offrire un lavoro duraturo e consono alla rispettiva preparazione culturale e professionale.

Ma l'emigrazione del passato rimane tuttora un specifico problema politico, sociale ed umano, che non può passare nel dimenticatoio per poi collocarlo nel silenzio della storia.

Quelle centinaia di compaesani che hanno dovuto con sacrificio assimilare la lingua, cultura, tradizioni, mentalità dei paesi che li ospitano, non possono sentirsi quasi traditi dai propri Comuni di origine, che spesso fanno fatica a riconoscerli come loro cittadini.

Viene da chiedersi quanti Comuni hanno inserito nello statuto il mantenimento di contatto con gli emigranti. Dei 28 Comuni della Carnia ben pochi si sono ricordati di Loro, per cui fra qualche anno non ci sarà neppure una modesta rimembranza.

Sarà anche doveroso domandarci il perché nei programmi scolastici non viene inserito come materia di studio l'emigrazione per fornire una corretta conoscenza della realtà della Carnia e del Friuli, alla cui crescita l'emigrazione ha dato un grandioso contributo.

Ormai l'emigrazione non ha caratteristiche stagionali, come un tempo, avendo assunto una stanzialità permanente ed il mondo politico-amministrativo dovrà interpellarsi in ordine alle nuove attese della stessa e la potenzialità che essa rappresenta nel campo delle attività sociali, economiche e scientifiche, in particolare tramite le giovani generazioni integrate nel tessuto sociale-politico e culturale dei paesi che da decenni li ospita. Perciò si suggerisce che anche la nostra amministrazione comunale preveda l'istituzione di una consulta, usufruendo degli emigranti rientrati e con i familiari ancora rimasti all'estero, per adottare quei provvedimenti che permettano di recuperare un diretto rapporto con quei cittadini, che pur sempre si sentono legati al Comune per il momento tramite l'apposita e specifica anagrafe da tempo istituita. Se non si recupera questo straordinario valore umano, la nostra gente corre il rischio di venire soffocata da altre culture, non storicamente sue, e verrà travolta dalla invadente forza sempre più omologata di altri interessi che non interpreteranno mai la sua anima.

IN VISITA A FRIULI NEL MONDO

Il nuovo questore di Udine

Piero Comelli, originario di Nimis, è il nuovo, recente questore di Udine. Una nomina che ha fatto piacere non solo all'interessato, che così ha fatto rientro nella propria terra d'origine, dopo aver operato nel campo della Polizia in diverse zone d'Italia, ricoprendo tra l'altro l'incarico di Comandante della Stradale a Udine, Trieste e Bologna, ma anche a tutti i friulani. Se non andiamo errati, infatti, l'importante incarico di questore in Friuli non era mai stato ricoperto da un friulano. E' un piccolo avvenimento, quindi. Il neoquestore, da buon friulano, anche lui per diversi anni emigrante in giro per l'Italia, subito dopo il suo arrivo a Udine è venuto in visita a Friuli nel Mondo, dove si è cordialmente intrattenuto col presidente ed alcuni rappresentanti del nostro Ente, che lo hanno cortesemente informato sull'attività di Friuli nel Mondo e dei vari Fogolârs. Nella foto, il questore Comelli è il quarto da destra con gli occhiali. Sono con lui, sempre da destra, il consigliere di Friuli nel Mondo Melchior, il direttore dell'Ente Clavora, il presidente Toros, il presidente dei revisori dei conti Caporale, il presidente del Fogolâr di Roma Degano, il presidente del Fogolâr di Mulhouse D'Agosto, il rappresentante del Fogolâr di Vancouver Martin, ed il segretario della Federazione dei Fogolârs del Canada Pellegrina.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Un confine fin troppo aperto

Negli ultimi 8 mesi sono entrati in regione almeno 1.500 clandestini

Ai tempi della cosiddetta «guerra fredda» era stato battezzato il confine più aperto d'Europa, perché tra Italia e Jugoslavia, o meglio tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia, i passaggi avvenivano con un documento chiamato «lasciapassare», che era rilasciato senza troppe formalità agli abitanti della fascia confinaria. Tutto ciò, però, appartiene ormai alla storia, mentre la cronaca deve registrare il fatto che questo simbolo del dialogo tra Est e Ovest oggi è un vero e proprio colabrodo, quando dovrebbe avere la funzione di barriera, o almeno di filtro, all'immigrazione clandestina. E se in tutta Italia è emergenza-immigrati, la situazione è particolarmente «calda» nella nostra regione. Negli ultimi 8 mesi, infatti, sono entrati illegalmente dalla vicina Slovenia non meno di 1.500 extracomunitari. La stima, visto che in queste statistiche la stima è l'unico «strumento di misura», viene dagli ambienti vicini alla Questura di Trieste, che ha il polso di quanto succede lungo tutto la linea di confine che va da Tarvisio a Muggia, ed è la conseguenza di un ragionamento molto pratico. L'Ufficio stranieri, in questo arco di tempo, ha «timbrato» ben 523 decreti di espulsione, mentre la pratica insegna che per ogni clandestino fermato ce ne sono almeno due che riescono a farla franca. Complessivamente, dunque, abbiamo avuto almeno 1.500 ingressi con circa mille che non sono stati nemmeno sfiorati dalla «rete», ovviamente a maglie larghe, dei controlli posti lungo il confine.

Regole «europee» per l'industria

Sono piccole fino a 50 dipendenti, medie fino a 250

Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità una legge che fissa i criteri per definire come piccole o medie le imprese industriali della regione, recependo la nuova disciplina dettata dalla Comunità europea. Vengono considerate medie imprese quelle con meno di 250 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 40 milioni di Ecu o che abbiano un totale di bilancio annuo non superiore a 27 milioni di Ecu.

Le piccole imprese, invece, sono quelle con meno di 50 dipendenti, con un fatturato annuo non superiore a 7 milioni di Ecu o un totale di bilancio annuo non superiore a 5 milioni di Ecu. Inoltre, sia per le piccole che per le medie industrie, il capitale non deve essere detenuto per il 25% o più da una sola impresa o, congiuntamente, da più imprese con requisiti dimensionali superiori; sono comunque previste deroghe alla quota di capitale. La legge approvata dal Consiglio regionale contiene pure un articolo che proroga al 31 dicembre del prossimo anno l'attività dei consorzi di sviluppo industriale operanti in regione.

UDINE

Sciolta dopo 50 anni la Brigata Mantova

Numerosi i suoi interventi di solidarietà civile estesi a tutto il Friuli

Il 29 agosto scorso, con una cerimonia militare tenutasi nel salone di rappresentanza del circolo ufficiali, è stata sciolta a Udine la Brigata meccanizzata Mantova. Costituita a Mantova il primo marzo 1915, aveva preso parte alla prima Grande guerra, dando un contributo di sacrificio e di valore testimoniato da 667 caduti, 6.266 mutilati, feriti e dispersi, nonché da diverse medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Sciolta il 30 novembre 1919, era stata di nuovo ricostituita il 15 marzo del 1942 come 104^ Divisione autotrasportabile. Dal primo ottobre 1944 al 14 ottobre 1945, era stata trasformata in uno dei Gruppi di combattimento che avevano dato origine al nuovo esercito, risalendo con gli alleati la penisola. Nel gennaio del 1947 venne destinata al presidio dei confini nordorientali. Il comando dal 4 marzo 1948 è stato ospitato nel centrale palazzo Schiavi di Udine, città cui la Grande unità è stata particolarmente legata anche per i suoi interventi di solidarietà civile estesi a tutto il Friuli, come il disastro del Vajont (9 ottobre 1966), l'alluvione del Tagliamento, che colpì in particolare le zone di Osoppo e di Latisana (4 novembre 1966) ed il terremoto del '76, che vide il suo comandante, generale Mario Rossi, prodigarsi efficacemente e tempestivamente come vicecommissario del Governo, tanto da meritarsi la cittadinanza onoraria di Udine.

VIAGGIO NEL FRIULI AUSTRALIANO:

di Lelo Cjanton

Adelaide

Se non ci fosse un gruppo di grattacieli, sia pure di modesta altezza, Adelaide quasi scomparirebbe tra gli alberi, come Canberra. Del resto, è caratteristica comune dei Paesi dai grandi spazi, come l'Australia e il Canada, di estendersi per moltissimi chilometri intorno a un centro relativamente piccolo; così si hanno immense periferie disseminate di casucce unifamiliari con giardino: cosa che, dicono, si rapporterebbe alla tradizione anglosassone. Ma non sembra esserci differenza con la tradizione friulana, se non per l'irrinunciabile orto, coltivato dietro la casa.

Mi sembra che la mia sosta in questa città sia stata la più breve, ma ricordo vivamente un'atmosfera di grande affabilità che, tra l'altro, ha agevolato il migliore assestamento del discorso a braccio, per me inusuale, che motivava la mia presenza nei Fogolârs australiani e che, come ho ricordato all'inizio di questo scritto, ho dovuto improvvisare, senza possibilità di ricorso a qualche testo e facendo affidamento unicamente sulla memoria. Ma oggi ho la netta impressione che, vuoi per il «rodaggio» vuoi per l'accattivante accoglienza, le mie preoccupazioni abbiano avuto fine proprio ad Adelaide. E ciò mi risulta anche da una dedica non solo confortante, ma addirittura emozionante, sul bellissimo libro «Continente Australia», donatomi «dal Presidente, Comitât e Socio dal Fogolâr di Adelaide».

Non è tutto. Fortunatamente, del mio soggiorno australiano resta un documento visivo e «vivo»: una videocassetta che mi permetterà di rivedermi e di riconsiderarmi. Mi è arrivata solo qualche giorno fa e devo esserne grato a Marisa Baldassi, una gentile signora che mi ha intervistato, la quale, inoltre, ha aggiunto un documentario sulla città di Adelaide. «Così si rinfrescherà la memoria», mi ha scritto. Ne avevo proprio bisogno, ma sarà per sempre anche un bellissimo ricordo parlante.

Ho avuto, come ovunque dove fui, l'occasione di conoscere tante persone. Di Adelaide, ricordo purtroppo solo i nomi dell'attuale presidente, Lorenzo Ferrini, e del suo predecessore, Bruno Moretti, due distinti gentiluomini.

Adelaide: si ricorda il Friuli... «sot la nape dal fogolâr».

Melbourne

Una specie di Firenze è Melbourne, considerata città della cultura. Egilberto Martin, presidente di quel Fogolâr, ne ha preso atto e con serissimi intenti s'è dato da fare, promuovendo un'intensa e interessante serie di iniziative per contribuire degnamente con un apporto friulano alla fama della città.

Guardo uno specchio del «Cors di culture popolâr furlane di Melbourne». Sono una trentina i titoli di conferenze, metà delle quali tenute da lui stesso e il resto affidato a specialisti friulani e non, come ad esempio U. Martinengo, che ha parlato sul tema «Palmanova, la fortezza inutile». Così, anche in Australia, si è contribuito a porre rimedio alla sottovalutazione di una delle rarissime «città ideali» concretamente realizzate in Europa nei secoli XVI e XVII. Altre partecipazioni notevoli – anche perché non prevedibili – colgo dei nomi di A. Santilli, N. Petrocco, U. Romanin, P. Genovesi, I. Ercole, T. Hazell e F. Schiavoni, il quale ultimo, un distinto docente universitario, ha parlato dell'opera del nostro Carlo Sgorlon.

Ma la gamma degli argomenti di specifico interesse friulano è ben nutrita e variata: si va dalla geografia alle tradizioni, dalla lingua alla letteratura all'arte e alla musica, dalla storia alla toponomastica, dal Friuli migrante al Friuli d'oggi, ecc. Egilberto, ben al corrente degli avvenimenti del nostro secolo, non ha mancato di mettere in luce la somma figura di Giuseppe Marchetti, cui è certo dovuta, anche al di là delle sue opere, la forte ripresa culturale della friulanità nel dopoguerra.

Però Egilberto non è preso da capo a piedi dalla cultura: infatti il capo lo ha riservato anche ai piedi esperti dei prodi calciatori.

Già tifoso della Juventus torinese, ha da tempo nel cuore i bianconeri della Juve australiana e ha pubblicato perfino un libro dal titolo «Juve! Juve!» per celebrarne la storia e le glorie. Me ne ha regalato un esemplare con dedica, e io lo ringrazio. Però, pur non essendone mai stato un tifoso, gli faccio ora presente che quest'anno l'Udinese ha battuto la Juventus di Torino per 4 a 0 e ha ottenuto altri successi clamorosi. Allora lui – che è un buon friulano – ora dovrebbe cambiare nome alla sua squadra australiana: tanto, per le maglie non c'è nessun problema, ché sono uguali a quelle dell'Udinese!...

Resto in fiduciosa attesa e, continuando il racconto, riferisco che lui, da bravo manager, mi ha portato a parlare di Friuli e Fogolârs nelle sedi di due Radio, mentre la sua gentile moglie mi ha fatto da guida per la visita alla bella e grande città: tanto grande da superare in ampiezza non solo Sydney, che conta quasi un milione di abitanti in più, ma anche da commisurarsi, con i soli due milioni e mezzo dei suoi abitanti, con le più ampie città del mondo. Tale ampiezza, però, non va a detrimento della piacevolezza. A un passo dal Duemila, noi di Udine e del Friuli stiamo ancora piangendo e scrivendo poesie per il tram bianco che dalla periferia di Udine raggiungeva Tarcento, mentre Melbourne, pur stracarica di modernità, mantiene nel suo centro i vecchi tram verdi e strepitanti che si riempiono di gioiosi visitatori della città.

Quand'ero in procinto di partire per l'Australia, avevo pensato a due amici d'infanzia colà trasferiti: uno, Pompeo Peritz, non l'ho trovato, e chissà che attraverso «Friuli nel Mondo» possa magari essere raggiunto almeno dalla notizia del mio tentativo di trovarlo; l'altro, Aldo Mattiuzzo, soprannominato Johnson (con allusione a un personaggio del melodramma pucciniano «La fanciulla del West»), sta proprio a Melbourne, e non solo è venuto ad ascoltarmi nel luogo del convegno conviviale degli aderenti al Fogolâr, ma mi ha anche portato a casa sua, dove ci siamo fatti delle grandi risate con i ricordi delle antiche bislaccherie nostre e dei compagni. E pensare d'esser dovuto arrivare fino in Australia per ritrovarmi ragazzino pressoché dodicenne!

È, questa, davvero una magia di Melbourne, che non solo i trams, ma anche i Johnsons, capaci di far perdere gli anni in più che ci portiamo addosso.

«Considerata città della cultura, Melbourne è una specie di Firenze ...».

Melbourne, 30 ottobre 1996: con un intervento di Lelo Cjanton si chiude il «cors di culture popolâr furlane» organizzato e diretto di Egilberto Martin.

Perth

Chi non sa da quale regione, anzi da quale città, provenga uno che si chiami Brambilla? Tutti sanno. Ma il Cav. Aldo Brambilla, venuto ad accogliermi all'aeroporto di Perth, quando gli ho chiesto se fosse di Milano, m'è sembrato un po' esitante nel rispondere. È probabile che mentre io pensavo che fosse più facile imbattersi in un presidente di Fogolâr meridionale che non in uno lombardo, lui ritenesse che alla sua friulanità parlata e sentita nuocesse soltanto quel suo cognome assolutamente tipico. Infatti, è nato e cresciuto a Udine, dove, nell'anteguerra, tutti noi dei vari borghi comunicavamo indifferentemente sia in Friulano che nell'ibrido Veneto locale, ed eravamo gente d'ogni origine e provenienza, dalla Sicilia alle Alpi.

Assieme al presidente, c'era l'arch. Franco Siniccο, e andammo all'albergo «Indian Ocean», dove ebbi una camera con un'ampia finestra. Era felicemente distante dalla città e io ero felicissimo di svegliarmi al mattino e uscire sul terrazzino a guardarmi il colore bellissimo di un tratto dell'oceano in una luce nuova: dico nuova, perché m'è venuto in mente di aver goduto d'una bella chiarità ovunque in Australia, e il dire adesso semplicemente «ancora più chiara» m'è sembrato banale e inadeguato. Perché una luce così è stata – come fu, per esempio, lo splendido deserto verde di Canberra – determinante d'una impressione singolare che ti prende, direi, anima e corpo, e permane, indimenticabile. E quella luce, al mattino, si nutriva di vento e di azzurro.

Con l'amico Aldo, ho visitato la città ariosa e luminosa, nella cui periferia noti le ampie strade ondulate e immagini che le lunghe onde terrestri si siano formate per una irrefrenabile simpatia con l'amoroso moto oceanico. In realtà, una città che sappia di amare tanto amorosamente quanto questa non credo che esista: non me lo dice soltanto la luce che illumina una caterva multicolore di battelli d'ogni sorta, ma anche, con estrema dolcezza, il palato ancor oggi memore dei sapori di frutti marini del ristorante «La Tosca», dove Aldo e Signora mi hanno portato a cena. Il padrone di cui non ricordo il nome è un Friulano che dall'Australia era rientrato in Friuli a gestire il ristorante «Al Belvedere» di Buja, ma poi ha fatto ritorno in Australia perché le cose non gli andavano bene: invece adesso con «La Tosca» gli vanno benissimo, come pure benissimo ci siamo trovati noi.

Sempre con Aldo, ho potuto notare che, sia pure con i grattacieli e i grandi supermarkets, Perth esibisce una modernità non stucchevole: anzi, siccome oggi va di moda la montatura moderna per gli oggetti antichi, si può ben immaginare la modernità quale idonea corni-

Nella stessa serata il console generale d'Italia, a Melbourne, ha appuntato al petto dell'ex presidente del Fogolâr, Toni Martinis, l'insegna di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

«Perth è una città ariosa e luminosa...».

L'abbraccio di Carnera

Il debutto pubblico del Fogolâr di Adelaide avvenne nel gennaio del 1959, con una grande festa popolare alla quale intervenne come ospite d'eccezione Primo Carnera.

ADELAIDE - MELBOURNE - PERTH

ce della graziosità di luoghi particolari. Qui risalta la London Court con portici finemente decorati, nicchie gotiche, statue, stemmi, insegne in ferro battuto con scritte pure gotiche e perfino una replica esatta del famoso quadrante dell'orologio del famoso Big Ben di Westminster. Insomma, un seducente richiamo alla vecchia Europa. Per cui si può ben evincere che la modernità irrinunciabile attiene all'apprezzabile pragmatismo americano, ma il senso profondo dell'esistenza umana è sempre radicato nella tradizione culturale europea. Di ciò ho potuto trovare conferma proprio in una sterminata prateria semideserta, quasi secca, gialliccia. Mi ha dato l'impressione che in Australia non piova mai. Certo che un verde comparabile con quello del Friuli l'ho visto soltanto a Canberra.

Un bel mattino sono partito con Franco e suo padre, grande costruttore. Centinaia di chilometri per strade campestri. Abbiamo sostato accanto all'auto per un caffè portato da casa, e lì, tra erba e arbusti ho trovato suggestiva l'arida prateria, sentendomi un autentico pioniere della vecchia America. Ma una suggestione non puramente allettante, bensì tanto coesa quanto emozionante, l'ho provata quando siamo alfine arrivati in un luogo in cui erano incredibilmente presenti grandissimi edifici. Il costruttore, come si leggeva in una lapide, era il padre di Franco.

Si tratta di un edificio con scaloni anche esterni, saloni, colonne, vetrate a colori e altro, contornato da altri edifici meno imponenti ma di notevole ampiezza. Ho inteso che il tutto non sarebbe che una scuola d'arti e mestieri, mentre a me sembrava piuttosto apparentabile più o meno alle settecentesche ville venete di campagna e, per l'ampiezza, quasi alla Villa di Passariano. Dentro a quegli edifici, non ho visto nessuno, fuori soltanto un giardiniere, e intorno c'era la sterminata prateria deserta. Certo, in quel luogo, i giovani scolari, non potevano far altro che studiare per passare il tempo, magari con qualche intervallo di gioco.

Ma io ero affascinato da quegli immensi spazi di silenzio. E lo fui ancor più allorché, nello stesso giorno, arrivammo a New Norcia: una missione benedettina che, per l'Australia, può essere senz'altro considerata antica. Infatti, la sua fondazione è avvenuta il 1° marzo 1846, seguendo lo sbarco del capitano C.H. Fremantle che nel maggio 1829 prese possesso del territorio del Fiume del Cigno (Swan River) a nome della corona britannica. Ma i primi liberi coloni trovarono durissime difficoltà fino al 1850, quando poterono giungere masse di forzati ad alleviare le condizioni del lavoro d'insediamento. Così si può ritenere che New Norcia abbia preceduto la fondazione di Perth. E certo quei frati hanno grandi benemerenze. C'è in quella missione anche un piccolo museo con documenti anche fotografici, da cui risulta l'impegno organizzativo, lavorativo ed educativo, con particolare riguardo agli aborigeni. Il nome più ricorrente tra tutti è quello di un Dom Salvado, ma deve aver avuto validissimi collaboratori: lo esprimono non solo le immagini riguardanti il lavoro agricolo, ma anche quello dell'insegnamento agli aborigeni perfino del canto. E poi i vari edifici, comprendenti, oltre alla chiesa e al monastero, un hotel, un ufficio postale, le diverse residenze per ragazzi e ragazze, una tipografia, eccetera, sono un'eloquente testimonianza della dedizione e delle capacità di quei pionieri in tonaca.

Lelo Cjanton, a destra, assieme a Pio Sinicco. I due sono ritratti davanti ad una grande costruzione di quest'ultimo.

Sono gratissimo a Pio e a Franco Sinicco per quest'ultimo viaggio all'interno dell'Australia, che mi ha consentito di penetrare un po' meglio di quanto solitamente avvenga per il comune turista nella realtà storica e umana del nuovissimo continente.

Veramente, adesso il continente mi sembra meno nuovo.

Conclusioni

Chissà quante cose ho dimenticato e quante ho tralasciato! Non è poi la prima volta che mi comporto male. Ma ho sempre una buona giustificazione: «Io sono un ciclista, non un autista», dico, quando occorre, per significare che, ahimè, non sono in condizione di arrivare fin dove arrivano gli autisti, dei quali tra l'altro ho spesso bisogno.

Insomma, non ho fatto tutte le telefonate né tanto meno tutte le visite che avrei dovuto fare al rientro in Friuli. Sono uno che non fa mai tutto, ma solo qualcosa. Chissà quanti anni trascorreranno prima che io riesca ad emendarmi!

Però, una volta che mi fossi emendato, mi dimenticherei egualmente parecchie cose. Non però l'immenso cjavedâl d'ingresso ai Fogolârs d'Australia: quello è indimenticabile, perché ha un significato onnicomprensivo, cioè anch'esso immenso.

Perché ha un tale significato? Per rispondere, ricorro a qualche parola di questo mio racconto: a quelle di Gino Centis che mi saluta al momento del mio arrivo, dicendomi subito di darci del tu per sentirci «plui fradis»; a quelle del Friulano di Sydney, che ha definito «Friulano onorario» il flemmatico Inglese socio del Fogolâr; a quelle ispirate dal verde di Canberra e dalla luce «nuova» di Perth, che ti prendono «anima e corpo».

Non sono forse parole comuni quelle? Certo che lo sono, ma come qualsiasi altra parola possono sublimarsi in condizioni particolari, quando attraverso di esse emerge in noi quell'alto sentire che ci esprime il senso profondo del nostro esserci e della nostra vita. Non siamo piante, possiamo muoverci nel mondo, ma abbiamo noi pure radici in una terra, in una storia ed anche in una preistoria: poiché siamo quel che siamo, e sentiamo quel che sentiamo, perché abbiamo quel passato che abbiamo, e siamo dunque fatti non solo da nostro padre e nostra madre, ma da tutti i nostri avi. È questo, principalmente, che ci fa essere, conferendoci un'identità, riconoscibile proprio in quei momenti in cui qualche parola comune può diventare sublime.

Non aquile o leoni che siano possono significare il valore della nostra umanità, che è diversa come sono diversi i gabbiani argentei della Gold coast da quelli della marina friulana. Sol che negli uomini c'è un'anima creativa non solo di cose più o meno materiali, ma di espressioni culturali, tra cui quelle delle diverse lingue, che sono già musica e già forma e che preludono quindi ai modi dell'essere e del fare.

I cento e più Fogolârs – raccolti intorno all'Ente unificante, alla cui origine troviamo le anime di Chino Ermacora e di Ottavio Valerio – sono il maggior bene rimasto al Friuli in questo tempo di omologazione tanto avvilente quanto disumanizzante. È difficile restare Friulani, tant'è vero che io stesso, per molteplici ragioni, mi sono rassegnato ad esprimermi qui in Italiano. Non è che questa lingua non mi piaccia: mi piace anzi moltissimo, anche perché ne sento riflessa la nativa musicalità toscana, splendida! Ma non voglio che la mia lingua muoia, perché so con certezza che con essa tutta la mia gente d'ogni tempo morirebbe. Come ho già poc'anzi cercato di dire, noi umanamente e culturalmente, siamo non solo noi, ma anche tutti coloro che ci hanno preceduti, poiché da loro proveniamo. È per questo, allora, che a Brisbane il cjavedâl è immenso: in luogo del fuoco, ora lì ci vuole il sole.

Lelo Cjanton

Culì la conte dal viaz in Australie 'e je finide, ma l'autôr al à mutivât ch'al mancje un alc d'interes unevore particulâr e al à prenotât un spazi sul prossim numar dal nestri sfuej.

Il Cavalierato al presidente del Fogolâr di Perth

Aldo Brambilla, presidente del Fogolâr di Perth, è qui ritratto al centro assieme al console d'Italia e ad alcuni amici, subito dopo aver ricevuto l'insegna di Cavaliere della Repubblica Italiana. Sono riconoscibili da sinistra: Aldo e Gisella Campeotto, Giuseppe e Nilde Bolzicco, il console, il neocavaliere e la consorte Silvana, Chiara e Tim Scaffidi, Ida e Rolando Tonus.

Friulani d'Australia in Friuli

Dopo essersi conosciuti in Australia si sono rivisti in Friuli. D'obbligo quindi una foto ricordo davanti ad un «fogolâr dal Friûl»: sono i Sinicco di Perth, originari di Lusevera, con Lelo Cjanton.

SEQUALS

Anche la figlia di Primo Carnera al Bottegon di «siôr» Arturo

Per festeggiare il compleanno di alcuni amici sequalsesi

È proprio una felice coincidenza per l'emigrante poter festeggiare il compleanno (almeno quello!) al proprio paese. Festeggiarlo in quei brevi giorni ... «ch'al ven fôr» – come si dice a Sequals – cioè durante le vacanze, solitamente annuali, che viene a trascorrere in Friuli. Per alcuni amici sequalsesi è diventato un rito consueto ormai quello del compleanno in paese, ma quest'anno essi hanno voluto arricchirlo con un'enfasi particolare.

Diciamo subito che si tratta di Mario Galante, già allievo della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, specialista del marmo con una propria florida azienda a Eindhoven (Olanda), di Raffaele Galante operatore commerciale a Gand (Belgio) e di Napoleone Rossi, un sequalsese ... stanziale, raro in un paese di così intensa emigrazione, sensibile e prezioso in ogni iniziativa paesana che lo vede onnipresente quando c'è da rimboccarsi le maniche. Attorno al 27 luglio – tutti e tre assieme – facevano dunque poco più di centocinquant'anni.

E così, al Bottegon di «siôr» Arturo – che di anni ne ha novanta da solo – si sono ritrovati tanti amici, una cinquantina, alcuni residenti in loco e tanti, tanti altri giunti a Sequals da qualche parte del mondo: il tutto organizzato dalla dinamica signora Bruna, la bravissima sposa di Mario. Ne è risultata una splendida serata conviviale allietata anche dal ricco repertorio di canti interpretati dalla calda voce di Beppino Lodolo al quale si è alternato Alberto Picotti con la recita di alcune poesie nella dolce parlata friulana del suo Sequals. Una poesia in particolare, scritta tanti anni fa in America durante un incontro di sequalsesi, l'ha dedicata a Giovanna Maria Carnera che l'ha ascoltata visibilmente commossa. Essa si trovava a Sequals da qualche settimana per la commemorazione del grande papà Primo nel trentesimo della sua scomparsa. L'indomani mattina sarebbe infatti ripartita per gli Stati Uniti dove vive anche il fratello Umberto, medico.

Sequals, 27 luglio 1997: Giovanna Maria Carnera attorniata dai tre festeggiati. Da sinistra: Napoleone Rossi, Mario e Raffaele Galante.

Ci è gradito segnalare che i tre festeggiati, con un generoso atto di intelligente concretezza e simpatia, hanno disposto di una congrua somma, recapitata dallo stesso Picotti a Friuli nel Mondo, per offrire alcuni abbonamenti-dono pluriennali al nostro mensile. Fra questi nuovi abbonati spicca così pure il nome di Giovanna Maria Carnera.

Grazie amici di Sequals! e auguroni a voi anche da Friuli nel Mondo.

CARO FRIULI NEL MONDO...

Da Peterborough, Ontario, Canada, Loretta Zorzit in De Luca scrive:

Caro Friuli nel Mondo, grazie al tuo mensile ci sentiamo ancora parte del Friuli, anche se la parlata della mia famiglia, quella di Roveredo in Piano, Pordenone, è un po' diversa dalle altre. Qui però, a Peterborough, dove risiediamo, tutti i nostri amici che parlano friulano ci capiscono. Parlando la nostra lingua, quindi, condividiamo con loro i tempi passati in Friuli e le storie vissute dai nostri vecchi nei nostri paesi di una volta. Ci troviamo qui da oltre 40 anni, e parliamo sempre il nostro «roveredano». Friuli nel Mondo siamo anche noi! Ed il giornale che ci invii è come un soffio della nostra terra! Ringrazio mio fratello Benito che ci ha fatto la bella sorpresa di abbonarci e che continua a pagarci l'abbonamento facendoci grande piacere. Mio marito ed io gli siamo veramente grati.

Ti saluto con alcuni versi che mio fratello, Benito Zorzit, ultimo tra i fratelli, ha scritto e musicato in occasione del 70° compleanno di un altro nostro fratello:

Jo soi furlan

Jo soi furlan,
e a chi me sint,
adès,
jo je lo dìs ben:
no parlarai
del miò furmint,
e nancia
del miò fen,

e se anciamò
soi dret,
come un bachet
o un pàl,
sai ben jo
indulà
che me
sint mal!

Vacanze in Friuli
per i Fogolârs di Roma e della Lombardia

Alla scuola di Mosaico

di Giovanni Melchior

«Gonano ha illustrato ai presenti i trascorsi storici della scuola, fondata nel lontano 1922...».

Molti sono i friulani sparsi nelle varie regioni italiane e all'estero che scelgono di ritornare in Friuli a trascorrere le vacanze ferragostane, e con l'occasione salutare parenti e amici nonché rivedere i luoghi dell'infanzia e dei giochi con i coetanei. I componenti del Fogolâr di Roma si ritrovano sempre in località diverse per trascorrere una giornata insieme al di fuori della caotica vita della capitale, così quest'anno la meta è stata la cittadina di Spilimbergo, dove una settantina di soci si sono dati appuntamento sabato 9 agosto. La comitiva era guidata dal dinamico presidente, il Cavaliere di Grancroce, Adriano Degano, il quale ha scelto Spilimbergo per visitare la Scuola Friulana di Mosaico, vera fucina da dove sono stati formati diversi artisti che hanno onorato il Friuli con l'arte musiva in tutto il mondo.

A ricevere gli ospiti il presidente della scuola, dottor Nemo Gonano e il presidente di Friuli nel Mondo, senatore Mario Toros. Gonano ha illustrato ai presenti i trascorsi storici della scuola, fondata nel lontano 1922 dopo l'esperienza diffusa in tutta l'Europa dai vari mosaicisti dello spilimberghese, in particolare da Gian Domenico Facchina, originario di Sequals vero maestro d'arte, che assieme ad altri di Maniago, Meduno, San Daniele e Pinzano, hanno lavorato in mille città dei 5 continenti: New York, Parigi, Mosca, Leningrado, Buenos Aires, Atene, Gerusalemme ... nonché nel Foro Italico a Roma.

Il presidente Gonano, ha poi illustrato i lavori degli allievi dei vari corsi e le varie tecniche adottate, la professionalità acquisita in questa benemerita istituzione che non è statale, vive e prospera con l'apporto e sostegno concreto degli enti locali, primo fra tutti il Comune di Spilimbergo, Sequals, Maniago, San Daniele, Aquileia, Comuni di Udine e Pordenone e le rispettive Province e di recente anche la Regione. Gonano ha poi fatto visitare la vicina mostra allestita con le opere più significative fra le quali una stupenda composizione realizzata su bozzetto del francese Jean Lurçat, opera che misura cm. 438x328, che rappresenta un enorme sole fiammeggiante profondo come l'universo.

Ai friulani di Roma si sono uniti Petter Vissat, presidente della Famee Furlane di New York, Antonio Olivo del Fogolâr di Brisbane (Australia), il dottor Luciano Galli del Fogolâr di Monza, Angelo Lanfrit Fogolâr di Genova, i fratelli pittori, Gino e Bruno Barborini, gli ingegneri Enzo Anichiarico e Francesco Pittoni, Leandro Fornasir, consiglieri della Scuola e Rino Pastorutti insegnante e il poeta Alberto Picotti.

Scuola Musaicisti del Friuli
33097 Spilimbergo - Italy

Tutti insieme hanno raggiunto Polcenigo, visitato le fonti del Gorgazzo e le sorgenti del Livenza, è seguito il pranzo all'Hotel Zaia durante il quale l'assessore alla cultura, Angela Sinchini ha portato il saluto del sindaco e il presidente Mario Toros quello dell'Ente Friuli nel Mondo.

È seguito lo scambio dei doni, una pubblicazione storica di Polcenigo che il presidente Degano ha ricambiato con una incisione del Campidoglio, opera dell'artista friulano del Poligrafico dello Stato, Giuliano Bertossi.

«Furlans di Rome»

Un altro momento dell'interessante visita effettuata alla Scuola di Mosaico di Spilimbergo.

Polcenigo: l'assessore alla Cultura, Angela Sinchini, porge il benvenuto agli ospiti di Roma.

L'on. Toros, presidente di Friuli nel Mondo, al centro dell'immagine, ha augurato ai friulani di Roma «buinis vacancis!».

Spilimbergo

Anche i Fogolârs della Lombardia si sono ritrovati a Spilimbergo domenica 10 agosto, tanti friulani in vacanza ogni anno si incontrano durante le ferie in località diverse per trascorrere una giornata insieme alla riscoperta del Friuli che negli anni della grande emigrazione in molti hanno raggiunto Milano, il suo interland e altre città lombarde.

In tutta la Lombardia i friulani hanno lavorato, in particolare nel settore dell'edilizia, contribuendo allo sviluppo di quella regione, dove hanno istituito i vari Fogolârs, veri punti di riferimento dove, oltre discutere dei problemi occupazionali, del problema degli alloggi, si è sempre cercato di mantenere il contatto con gli altri sodalizi sorti in Lombardia, organizzando fra di loro periodici incontri, difendendo la nostra cultura, la nostra lingua e le tradizioni e in costante collegamento con l'Ente Friuli nel Mondo.

Il ritrovarsi nella nostra terra rappresenta pur sempre una rimpatriata che rafforza la gioia del ritorno e l'orgoglio di essere friulani anche se inseriti a pieno titolo con le loro famiglie nella realtà di una Regione ricca di ogni risorsa, ma che non offre il nostro paesaggio: i nostri monti, le verdi colline, la pianura e il mare, con Aquileia, Cividale, Zuglio, riferimenti questi dell'origine della nostra stirpe Romano-Latiana, di una civiltà e fede cristiana che in ogni angolo del Mondo dove i friulani sono emigrati, questi sentimenti e questi principi sono il cemento che lega la vita dei Fogolârs, così anche durante il periodo di vacanza e di ferie.

Ecco la motivazione di questo annuale incontro con il compianto presidente del Fogolâr di Bollate, Valentino Toniutti «Tinut» tanti anni fa ha iniziato ad organizzare con l'adesione degli altri Fogolârs della Lombardia. Anche dopo la scomparsa di «Tinut» il Fogolâr di Bollate ha fatto il capofila in questa iniziativa, con il presidente Ernesto Bottari, la signora Elsa Toniutti, il presidente di Milano, professor Monassi e di Monza, dottor Galli, continua con successo questa bella tradizione.

A Spilimbergo domenica 10 agosto c'erano oltre 200 persone provenienti da: Milano, Monza, Como, Brescia, Cesano Boscone, Bollate, Varese, Cremona, Mantova, Limbiate, Garbagnate, Bergamo, insieme hanno partecipato alla Messa celebrata nell'antico Duomo da Monsignor Basilio Danelon, il quale all'omelia ha esaltato lo spirito di fratellanza e di amicizia che lega i friulani fuori del Friuli, nei loro Fogolârs mantengono viva la nostra fiamma ed è bello vederli qui riuniti anche durante le vacanze.

Il coro del Fogolâr di Milano, diretto dal maestro «Gazzetta», ha reso solenne il sacro rito e ha cantato le più belle villotte friulane sotto la loggia del Municipio, alla cui esecuzione ha assistito anche il sindaco di Spilimbergo, Alido Gerussi. Una delegazione si è poi recata presso il Monumento ai Caduti a deporre un omaggio floreale. È seguito il pranzo comunitario durante il quale il sindaco Gerussi ha portato il saluto della città, proponendo Spilimbergo quale sede per l'annuale incontro degli emigranti organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo, per il quale a nome del presidente Toros ha portato il saluto lo scrivente Giovanni Melchior consigliere dell'Ente, mentre lo scrittore-poeta Alberto Picotti ha portato il suo saluto ai «Fradis Furlans pal Mont» con la sua verve e spontanea amicizia con tutti i Fogolârs.

Un bel particolare del Duomo.

«Furlans de Lombardie»

Spilimbergo, domenica 10 agosto: il sindaco, Alido Gerussi, saluta i «furlans de Lombardie».

Una rappresentanza dei Fogolârs della Lombardia depone un omaggio floreale al Monumento ai Caduti.

Il Coro del Fogolâr di Milano esegue, sotto la loggia del municipio di Spilimbergo, le più belle villotte del proprio repertorio.

«Quarte d'avost» a Povoletto

Abbinata all'antica sagra paesana una raffinata e moderna ricerca artistica

La «Quarte d'avost» ha radici lontane che si perdono nella storia di Povoletto, da quando - trasferita la sede parrocchiale dall'antica chiesa cimiteriale di San Giacomo, ove un tempo sorgeva lo xenodocchio fondato dalla longobarda regina Piltrude - la nuova chiesa nel centro del nuovo paese elevava a sua protettrice la Madonna della Consolazione, più nota come «della Cintura» a ricordo della consegna di una cinta fatta dalla Vergine a Santa Monica madre di Agostino. Poiché Povoletto amministrava a favore dei frazionisti i «Beni Marsure» con i fondi ricavati dallo sfalcio del fieno, oltre a sostenere le spese della chiesa, dell'orologio civico e della Banda (avrà presto 125 anni), si cercava di rendere particolarmente solenne la sagra, che presentava agli estasiati spettatori lo spettacolo fantasmagorico dei «fuochi» del mago Del Zotto. Poi, col cambiare dei tempi, dopo il secondo dopoguerra 1940-45, un solerte comitato, per lungo tempo presieduto anche da chi scrive, organizzava incontri, dibattiti culturali, esibizioni folcloristiche, concorsi bandistici ed altro.

Poi vennero «i polez e i lusôrs» di Eugenio. Ma era tuttavia una sagra che si svolgeva nell'ambito paesano intorno al

Ivo Soldini: opere in gesso, 1997.

campanile e noi ragazzi ci accontentavamo di una fetta di anguria comperata con i pochi «carantans» che avevamo in tasca. Il salto di qualità avvenne tre anni fa, quando avendo scoperto per caso che un fotografo originario di Povoletto esponeva in una città del Meridione, cercandolo alla Ma-

L'intervento di saluto del presidente della Provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo.

sterphoto di Milano, riuscii a riportarlo a casa grazie alla disponibilità dell'attiva «Pro loco». Si trattava di Walter Mirolo, che si esibì con una serie di splendide ed artistiche fotografie.

L'anno successivo, nel 1996 - avvalendosi della consulenza artistica del critico Walter Shonemberger e dell'allestimento dell'architetto milanese Gianni Cicorella - il Mirolo propose una validissima mostra di scultori regionali (Maschio, Morandini, Padovan, Pecile, Rigutto), nonché di prestigiosi artisti nazionali, sloveni e svizzeri (Cavaliere, Fabbri, Gilardi, Lenassi, Meneguzzo, Mocenni, Sangregorio, Wach).

Quest'anno alla scultura si è voluto unire il teatro, sia con l'esposizione di opere di autori internazionali che richiamano l'affascinante mondo teatrale di tutti i tempi, sia con l'esposizione di progetti per opere di prosa, melodramma e balletto, sia ancora con suggestive dizioni ed interpretazioni in versi ed in prosa, che hanno fatto da degno corollario all'intera manifestazione di Povoletto. Nella chiesa parrocchiale si è assistito così alla suggestiva ed accorata recita de «Il ritorno di Ulisse», tratta dall'Odissea di Omero, tradotta da Salvatore Quasimodo, ed interpretata dal figlio Alessandro, che con la sua calda e controllata voce ha accentuato, anziché contaminare, la sacralità dell'ambiente. In questo, peraltro, validamente sorretto dalla Corale di Povoletto, diretta dal m° Franco Brusini, che ha interpretato con grande bravura e squisita sensibilità, suggestivi ed appropriati brani di Mendelssohn, Macchi, Arcadelt, Marenzio e Monteverdi. Successo hanno ancora ottenuto tre atti unici di Rosso di San Secondo, presentati dalla romana compagnia omonima; la presentazione dei racconti di Simone Mocenni, fatta dal fratello dell'autore, che è collaboratore artistico della radio croata; la dizione delle poesie friulane di Giulia Bertolissi, recitate con accattivante semplicità dalla stessa autrice; ed infine il recital friulano dell'estroso «poete muradôr», Franco Crapiz, che vive e opera in Corsica. A Povoletto, insomma, si è visto un modo originale e nuovo di abbinare ad un'antica sagra paesana, una raffinata e moderna ricerca artistica.

Adriano Degano

Povoletto: panorama e via Roma in una vecchia immagine risalente al 1944.

Cordelia von den Steinen: terracotta, 1996.

INCONTRO ALPINI ED EMIGRANTI

Sul Colle di San Mauro a Rive d'Arcano

di Giovanni Melchior

Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma e componente del Consiglio di amministrazione di Friuli nel Mondo, ha portato il saluto dell'Ente e del presidente senatore Mario Toros.

È molto bello incontrarsi una volta all'anno fra emigranti provenienti da mondi diversi, ma avendo tutti lo stesso legame con la terra, i valori, i suoni, le atmosfere a cui apparteniamo come friulani. Si basa su questi sentimenti, semplici, ma importanti, che non hanno nulla a che fare con la nostalgia, bensì con la voglia di avere un punto di riferimento, culturale e morale, l'incontro che ogni anno si ripete in un luogo così suggestivo e molto paesaggistico del Friuli.

Così, accolti da una splendida giornata di sole, nel verde delle colline di San Mauro, a Rive d'Arcano, circa un migliaio di alpini ed emigranti si sono dati appuntamento per l'annuale abbraccio in occasione delle ferie estive. Una manifestazione giunta alla sua 19ª edizione, organizzata dal Gruppo ANA di Rive d'Arcano guidato dall'infaticabile presidente, cavalier Angelo Nicli, in collaborazione con il Comune e il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo. Un'iniziativa che gli alpini organizzano per dare pubblica testimonianza e giusto riconoscimento verso quanti, dopo essere stati alpini e combattenti, sono dovuti emigrare per trovare un lavoro all'estero perché in Friuli e in Italia non c'era.

I partecipanti alla manifestazione si sono incontrati verso le 10 del mattino di domenica 24 agosto, all'ombra del medievale castello d'Arcano, saluti e abbracci fra emigranti ed alpini, amici e parenti alcuni dei quali da diversi anni non si vedevano, momenti di gioia e di grande emozione. Si è poi formato un corteo che, con la banda dello Stella di Rivignano in testa, ha raggiunto il colle di San Mauro. È seguito l'alzabandiera e una delegazione ha deposto una corona d'alloro al cippo che ricorda gli alpini e Caduti di tutte le guerre, mentre la banda intonava il «Piave» e una tromba scandiva le note del «Silenzio».

È seguita la celebrazione della messa a ricordo di tutti gli emigranti scomparsi e sepolti in terre lontane. Il celebrante, don Elio Nicli, originario del luogo, proprio di San Mauro, ha ricordato che al mondo esistono due eserciti: quello del male e dell'odio e quello del bene e dell'amore, e gli alpini in tempo di pace sono per il bene e la fratellanza con tutti. Al termine è stata letta la preghiera dell'Alpino e sono stati liberati un centinaio di colombi viaggiatori come messaggio di pace fra tutti i popoli del mondo.

Sono poi stati pronunciati discorsi di circostanza. Il sindaco di Rive d'Arcano, Enzo D'Angelo,

Le autorità presenti all'incontro.

nel portare il saluto della civica amministrazione ha ricordato come sia giusto e doveroso dare un riconoscimento ai nostri emigranti nel mondo e in diverse regioni italiane, ringraziando gli alpini di Rive per questa iniziativa che onora anche il Comune. Roberto Toffoletti, presidente della sezione ANA di Udine, portando il saluto ai presenti si è rammaricato per la scelta del servizio civile di tanti giovani, «mentre un tempo erano orgogliosi di essere stati alpini, palestra, ha aggiunto Toffoletti, di formazione al sacrificio e allo spirito di fratellanza e solidarietà».

Ha concluso gli interventi il dottor Adriano Degano, presidente del «Fogolâr Furlan» di Roma e componente del Consiglio dell'Ente Friuli nel Mondo, portando il saluto del presidente dell'Ente, senatore Mario Toros, ricordando con viva voce il contributo degli emigranti friulani in tutto il mondo – dove ho potuto personalmente verificare – ha detto Degano, nei vari Fogolârs: in Australia, Argentina, Stati Uniti, Canada e in tante città d'Europa e italiane, dove i friulani hanno costituito i loro Fogolârs, veri luoghi dove si coltiva un vero amore di Patria. Nel mondo – ha concluso – esiste un'altra Italia e un'altro Friuli, dove i nostri emigrati hanno saputo farsi rispettare facendosi onore con il loro lavoro, la loro onestà e capacità imprenditoriale in tutti i campi, e con un po' di fortuna, anche un certo benessere.

È seguita la consegna degli attestati di partecipazione.

Ecco i nomi di tutti gli emigranti premiati sul colle di San Mauro:

Emilio Missio, nato a San Daniele, da 35 anni a Melbourne (Australia); Vittorina Della Zauna, nata a Maiano, da 50 anni in Svezia; Alfea Fabbro, nata a Rivarotta, da 35 anni a Toronto (Canada) e già presidente dell'Associazione donne friulane; Gianni Taboga, di Colloredo di Montealbano, figlio di Arduino, alpino da 35 anni in Nuova Caledonia: è la prima volta che viene nella terra del padre, ora è militare nel Centro di Reclutamento Francese di Bordeaux; Rinaldo De Monte, nato a Muris di Ragogna, da 42 anni a Zurigo (Svizzera); Marino Filip ed Elena Locatelli, di Rive d'Arcano, 40 anni di emigrazione in Algeria, Canada e Svizzera; Gisa Duratti, carnica di Preone, da 43 anni a Juzalta - Mosella (Francia); Renzo Burelli, il cui padre è originario di Madrisio, da 45 anni a Molhouse (Francia), fondatore e presidente da 25 del Gruppo Ana dell'Alsazia; Pierino Piemonte, di Buia, dove è tornato dopo 34 anni di Svizzera; Anna Primus, di Preone, da 45 anni in Francia, rappresentante del «Fogolâr Furlan» di Tionville; Walter Giacomini, di Buia, da 32 anni in Svizzera e Germania; Tullio Graffi, di Cisterna, da 45 anni a Sudbury (Canada); Antonio Bisaro, di Spilimbergo, da 45 anni a Berna (Svizzera); Dario Topazzini, di San Daniele, da 41 anni a Sudbury (Canada); Domenico Contardo e Gina Plos, di Rive d'Arcano da 44 anni a Ginevra (Svizzera); Vittorino Pignolo, di San Vito di Fagagna, residente a Montricoux (Francia); Vik-Lodovico Mattiussi, di Barazzetto, da 40 anni a Toronto (Canada), già presidente della Confederazione dei «Fogolârs Furlans» del Canada; Mario Bertoli, di San Mauro - Rive d'Arcano, da 37 anni a Turgau (Svizzera); Giovanni Givannato, di Cisterna, da 42 anni in Canada; Gino Nazzi, di Pozzuolo, da 50 anni in Australia; Alan Candusso, con padre originario di Muris, vive e lavora a New York; Arianna Burino, figlia di Guelfo che vive in Belgio, originario di Moruzzo.

All'incontro erano presenti tra gli altri: il consigliere regionale e sindaco di Colloredo di Monte Albano, Roberto Molinaro; i sindaci di San Vito di Fagagna, Narciso Varutti, e di Dignano, Tullio Picco; il vice di San Daniele, Luigi Pascoli; il presidente dell'Associazione partigiani Osoppo, Federico Tacoli; il commendator Renzo Flaibani, presidente regionale Combattenti e reduci; il commendatore Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse; l'ingegnere Domenico Taverna e l'ingegnere Antonio Nonino direttore del Consorzio Ledra; i generali a riposo, Mario Siccardi, Araby Roberti e Umberto Celi; il tenente Raffaele Di Bartolomeo della Brigata «Julia». Una selva di gagliardetti dei Gruppi ANA con i loro rappresentanti e una delegazione della sezione Autieri di San Daniele con labaro, nonché il labaro dei reduci di Russia.

«Linea Previdenza CRUP» Il modo migliore per assicurarsi in Banca

di Sergio Simonin

Il varo di un programma moderno, flessibile e vantaggioso di prodotti assicurativi ha dato il via in Crup a un nuovo modo di assicurarsi, investendo contemporaneamente un capitale con alto rendimento. L'operazione rientra nell'avviato programma di collaborazione fra la Crup e la Subalpina, del gruppo assicurativo tedesco Allianz, il terzo al mondo. Nell'ambito della «Linea Previdenza» la Crup propone quattro nuove formule assicurative, semplici e chiare, che uniscono i vantaggi della «previdenza» a quelli dell'investimento vero e proprio. LINEA VITA: è la polizza a premi ricorrenti che può diventare un'interessante pensione integrativa «su misura». LINEA VALORE: è la polizza vita a premio unico, per diversificare gli investimenti e crearsi una rendita vitalizia. LINEA STUDI: è la polizza che regala ai figli o ai nipoti un futuro pieno di opportunità per la scelta degli studi universitari o per il lavoro.

LINEA PROTEZIONE: è la polizza vita di puro rischio per garantire la tranquillità economica alla famiglia. Fra i vantaggi accessori della «Linea Previdenza» della Crup vi è la possibilità di detrarre dalle tasse i versamenti, nei limiti consentiti dalla legge. Tutti, poi (eccezion fatta per la Linea Protezione) godono di rivalutazione del capitale, legata al rendimento del fondo «Usariv». Nell'ambito dei servizi collegati alla «Linea Previdenza», infine, la Crup ha attivato un particolare servizio presso le sue 78 Filiali: una consulenza immediata e gratuita per un «check-up» completo della situazione previdenziale individuale e per costruire assieme dei piani assicurativi e di risparmio rigorosamente personalizzati.

«Linea Studio Crup» Per il futuro dei figli

Si chiama «Linea Studio»: è la prima delle quattro linee di assicurazione nate dalla collaborazione tra la Crup e l'Allianz Subalpina ed è la prima proposta dello speciale programma di «banca-assicurazione» studiato per offrire al pubblico, attraverso la rete sportellare Crup, prodotti assicurativi moderni, flessibili e vantaggiosi.

Con la «Linea Studio» è oggi possibile «investire in cultura». Nel mondo d'oggi è infatti importante poter contare su una preparazione scolastica che garantisca una formazione sempre più specifica e qualificata per poter effettuare, un domani, qualsiasi scelta professionale. La «Linea Studio» è partita da questa analisi per suggerire a quanti hanno a cuore l'avvenire dei figli (o dei nipoti) due soluzioni utili a garantire loro – al conseguimento della maggiore età – due possibilità: contare su una solida base finanziaria per avviare un'attività in proprio, oppure entrare nel mondo del lavoro con una preparazione scolastica ai massimi livelli.

La polizza, dunque, può essere stipulata alla nascita di un figlio o in qualunque altro momento, sino ai 14 anni di età. Il regalo migliore che un genitore, un nonno o un parente può fare ad un bambino.

I versamenti sono programmabili in funzione delle possibilità economiche individuali. Inoltre, dopo il primo anno, la polizza può essere sospesa o riscattata. Altrimenti, dopo aver conseguito il diploma di scuola media superiore, il ragazzo beneficiario potrà scegliere se prelevare interamente il capitale maturato o se convertirlo in borse di studio (rivalutabile annualmente), pagabile per tutta la durata del corso di laurea. Se poi il giovane consegue il diploma di scuola media superiore completando regolarmente il ciclo di studi (senza perdere un anno) «Linea Studi» premia il suo impegno con un «Bonus di maturità» che accresce il capitale del 10 per cento. E per chi si laurea entro il primo anno fuori corso, c'è un ulteriore premio: il «Bonus Laurea». Stimoli in più all'impegno nello studio.

I versamenti sono detraibili dall'Irpef nei limiti previsti dalla legge, consentendo così un risparmio fiscale. La sicurezza della polizza è totale: i consulenti di tutte le Filiali Crup potranno illustrarne ogni ulteriore dettaglio.

Così come gli stessi consulenti rimangono a disposizione dei clienti per presentare loro le altre tre Linee assicurative («Vita», «Valore», «Protezione») e per elaborare – assieme al cliente stesso – un «check-up» sulla situazione previdenziale individuale e per costruire un piano assicurativo e di risparmio personalizzato.

Più forza al tuo futuro con «Linea Valore Crup»

UN FUTURO PIÙ TRANQUILLO E SERENO GARANTITO DALLA CERTEZZA DI UNA DISPONIBILITÀ FINANZIARIA ANCHE NEGLI ANNI PIÙ «DELICATI»

Qualunque «slogan» racchiude in sè una forza espressiva: le parole esprimono concetti; i concetti si riferiscono a precise realtà e alle loro migliori o più interessanti caratteristiche.

Nel caso dello «slogan» scelto per pubblicizzare la «Linea Valore Crup» – una delle quattro «linee» previdenziali nate dalla collaborazione fra la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e l'Allianz Subalpina – la qualità del prodotto è efficacemente sintetizzata nella frase «Più forza al futuro». In essa c'è tutto: la sensazione di robustezza, efficacia, sicurezza proiettate verso la visione di un domani sereno, tranquillo, garantito.

In effetti, la storica concretezza dell'Istituto di credito e l'esperienza del secondo Gruppo assicurativo mondiale hanno dato i loro immediati frutti. «Linea Valore» Crup rappresenta un modo semplice e previdente di accantonare un capitale di «riserva» per il futuro, per sè e per la propria famiglia.

Tecnicamente, «Linea Valore» è una «polizza a vita intera a premio unico». Ciò vuol dire che viene concordemente fissata una quota minima di versamento che può rimanere costante oppure, in base alle successive disponibilità economiche, può essere integrata con versamenti aggiuntivi.

Una cosa importante: il capitale versato rimane sempre a disposizione del contraente il quale, trascorso il primo anno, ha la facoltà di prelevare in qualsiasi momento quanto da lui versato (eccezion fatta per il mantenimento di un minimo deposito). «Linea Valore» Crup è, oltretutto, un modo diverso di investire i propri risparmi. Il capitale, infatti, subisce una rivalutazione mensile e cresce, mese dopo mese. Le somme versate confluiscono – come la legge impone – nel fondo USARIV, sottoposto a certificazione e viene gestito da specialisti che scelgono le migliori opportunità offerte dal mercato finanziario.

Altri vantaggi? Assicurare alla propria famiglia le stesse garanzie di un'assicurazione sulla vita (il capitale è trasmissibile agli eredi) è già di per sè una decisione saggia. E si tratta di capitale «sicuro», perché è esente da imposte di successione, non è pignorabile nè sequestrabile.

Ancora: i versamenti possono essere detratti dall'Irpef, entro i limiti di legge, e la somma depositata (continuamente rivalutabile) è – se si vuole – sempre utilizzabile. A meno di preferire la rendita vitalizia, ossia la tanto sospirata «pensione in più».

Tutto molto semplice. Ma per rendere le cose ancora più chiare, è sufficiente assumere informazioni presso i consulenti della Crup di tutte le Filiali. Il personale è disponibile a effettuare gratuitamente un check-up della situazione pensionistica individuale per definire assieme al cliente le migliori soluzioni personalizzate di previdenza e risparmio.

Incontri di friulani nell'Umbria e nel Lazio

di Carlo Alberto Berioli

Spoleto: veduta notturna del duomo.

Un fine settimana (7-8 giugno) veramente intenso, quello che ha visto impegnati: prima il Fogolâr di Como in Umbria e poi quello dell'Umbria alla ormai celebre «Fragolata» (18a edizione) al Parco del Circeo, organizzata dall'infaticabile Fogolâr di Latina, con a capo il sempre brillante commendatore Ettore Scaini, cui sono intervenuti in massa quelli di Aprilia, Roma e dell'Umbria, naturalmente.

L'ing. Silvano Marinucci ha guidato la visita degli iscritti a quello di Como e quelli della Pro Loco di Lenno, di cui è presidente Giordano Zanier, in Umbria, il «Cuore verde d'Italia» non trascurando una puntata da Spoleto alle suggestive, indimenticabili grotte di Frasassi nelle vicine Marche. A Spoleto i lombardi sono stati accolti con l'entusiasmo, che è proprio dei friulani, da quelli dell'Umbria. Nella serata di sabato tutti a Spoleto all'ARCA (già Motel Agip) per la cena. Al termine scambio di doni e indirizzo di saluti tra i presidenti Marinucci e la signora Dina Tomat Berioli, quindi l'immancabile «cantata» delle più note canzoni della Piccola (grande) Patria. Quella dei canti – consuetudine prettamente friulana – è sempre molto apprezzata ovunque si ripeta. I friulani di Como, poi, profittando della splendida serata, hanno visitato, in notturna, il quanto mai suggestivo centro storico della città del Festival.

Domenica, di buon'ora, col favore di un tempo splendente, partenza della comitiva di Como e Lenno alla volta di Bevagna, antico comune romano e di Assisi, antica città a ridosso del Monte Subasio, trasformata dai Romani in municipio, aspramente contesa da Goti e Bizantini, distrutta da Totila nel 545, passata poi ai Longobardi che la incorporarono nel Ducato di Spoleto. Ma Assisi, dall'inconfondibile aspetto medievale, richiama l'interesse dei visitatori, soprattutto per la fama e devozione al grande Santo, Francesco, fondatore dell'Ordine Francescano e, per il suo operare, eletto Patrono d'Italia. Si sa che attorno e per merito di San Francesco ad Assisi, nel tempo si è sviluppata tutta una serie di opere monumentali e religiose di grandissimo interesse. Una gita in Umbria davvero da non dimenticare, anche per la disponibilità, secondo un originale piano, dei dirigenti del Fogolâr dell'Umbria.

A proposito di disponibilità c'è da segnalare il prossimo passaggio con relative soste a Spoleto (12 e 17 agosto) del Gruppo Folcloristico «Stelutis» di Udine, invitato per una serie di rappresentazioni a Salerno. Al ritorno (17 agosto) seconda sosta e, per iniziativa del Fogolâr dell'Umbria, della Pro (Loco) Spoleto e dell'Amministrazione Comunale locale, inserimento di uno spettacolo in piazza del «Gruppo» a conclusione dell'«Agosto spoletino».

Non è tutto: domenica mattina, dopo un caloroso «arrivederci» con i comaschi, un folto gruppo di friulani dell'Umbria, accompagnato dai massimi dirigenti, con un pullman da Città di Castello e soste a Perugia, Spoleto, Terni, è partito alla volta di Latina (località Cerasella) per prendere parte alla tradizionale, grande «Fragolata» di giugno, di cui è l'anima il comm. Scaini. Intervenuti in massa i Fogolârs: di Roma, accompagnato dal grand. ufficiale Adriano Degano; di Aprilia da Romano Cotterli, attivo per la «Cocomerata estiva» (domenica 13 luglio); e dell'Umbria della sig.ra Dina Tomat Berioli con il C.D. al completo.

Un appuntamento, la «Fragolata» cui non si può, davvero mancare. Il Parco del Circeo – eccezionalmente concesso dal Comando Generale della Forestale, fa da inimmaginabile cornice alle centinaia di partecipanti. Una festa perfettamente organizzata, entusiasmante. Sono intervenute per l'occasione autorità e personalità della Regione, della Provincia e dei Comuni interessati, che hanno fatto a gara per esprimere il proprio compiacimento per una iniziativa che non ha pari. Un monsignore, anche lui friulano, ha celebrato la S. Messa al Campo e commentato con una omelia forte, oltre l'iniziativa friulana, un brano del Vangelo del giorno, particolarmente significativo. È seguito il ricco pranzo, servito in vassoio, ampiamente apprezzato e gustato dai presenti. E, naturalmente, fragole a volontà.

L'incontro è stato allietato da una moderna orchestrina e relativo invito al ballo al centro della radura, opportunamente attrezzata. Una giornata, come era nelle premesse, festosa, amichevole, simpatica, le cui finalità sono state opportunamente sottolineate dai sindaci presenti di Latina, Aprilia, dai presidenti dei singoli Fogolârs presenti: Scaini, Degano, Tomat Berioli, cui è stato rivolto un incondizionato: «Bravi, veramente bravi!» da chi si è trovato per la prima volta a prender parte alla grande «Sagra» di primavera, ma, soprattutto, a toccare con mano la spontaneità, la cordialità, l'amicizia, la simpatia dei Friulani.

Parco del Circeo: il Presidente del Fogolâr dell'Umbria (sig.ra Dina Tomat Berioli) rivolge un indirizzo di saluto al Presidente Scaini e ai friulani che hanno affollato la radura del Parco.

Parco del Circeo: dirigenti e rappresentanti dei Fogolârs di Latina, Aprilia, Roma e dell'Umbria.

Successo a Roma e a Latina del Gruppo Folcloristico «Pasian di Prato»

È durata solo tre giorni la trasferta laziale del Gruppo folcloristico «Pasian di Prato» ma è stata comunque densa di sensazioni e di prestigio per aver vissuto due avvenimenti che hanno lasciato il segno nei partecipanti e nel pubblico presente alle manifestazioni di cui sono stati protagonisti.

La prima delle tappe è stata Roma, dove grazie all'interessamento del presidente della comunità dei friulani della Capitale dott. Adriano Degano, i danzerini pasianesi si sono esibiti in occasione della consegna di un premio giornalistico indetto dalla Unione delle Associazioni regionali di Roma.

L'importante cerimonia si è svolta presso la Sede dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, gremita di un pubblico attento e interessato sia ai lavori in concorso che alle danze e alle musiche eseguite dal Gruppo di Pasian di Prato.

Della giuria facevano parte, tra le altre personalità, il dott. Adriano Degano, il comm. Spataro, il prof. Garofolo e l'on. Mario Segni che alla fine dello spettacolo ha voluto complimentarsi personalmente con il Gruppo proveniente dal Friuli per l'eleganza e la raffinatezza delle esecuzioni.

Dopo una breve visita alla sede del «Fogolâr Furlan» il sodalizio diretto da Giorgio Miani era atteso nella città di Latina per lo scopo principale di questa sua ennesima uscita ovvero le celebrazioni per il 35° della costituzione del Fogolâr Furlan di Latina, appunto, e dell'Agro Pontino.

Anima instancabile di questa benemerita Associazione, da tantissimi anni è il comm. Ettore Scaini, che assieme ai suoi validissimi collaboratori e fra quelli il cav. Elisco Di Benedetto e il sig. Davide Panigutti hanno fatto in modo che il giubileo del Fogolâr si svolgesse in modo ineccepibile.

Dopo aver visitato le fertili estensioni dell'Agro Pontino il Gruppo folcloristico, con un pregevole repertorio di danze e musiche tipiche della terra friulana, si è esibito con straordinario successo nel teatro Comunale nello spettacolo di gala che vedeva partecipi, oltre al coro «Voci d'argento» della città di Latina, artisti friulani di grande prestigio quali il basso Alfredo Mariotti, il soprano Francesca Scaini e la pianista Fabiana Noro.

Il mattino seguente il gruppo è stato nuovamente di scena con il canto della celeberrima «Stelutis Alpinis» eseguita durante la deposizione di una corona di alloro al monumento ai «Caduti per la bonifica pontina» situato sulla Piazza Quadrato, in prossimità del centro cittadino.

Era presente l'on. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo; l'assessore alla cultura di Latina di origine friulana arch. Tetro, altre autorità cittadine e rappresentanti di vari Fogolârs ospiti delle celebrazioni che successivamente hanno partecipato nella Cattedrale alla Messa di ringraziamento.

Al termine della funzione religiosa il Gruppo friulano si è esibito sotto la direzione di Flaviano Miani in alcuni canti mariani in lingua friulana.

Ne è seguito il pranzo d'onore con personalità, artisti e friulani di Latina che si sono dati appuntamento a una prossima felice ricorrenza.

Latina, 17 maggio 1997: un momento dell'applauditissima esibizione del Gruppo Folcloristico «Pasian di Prato».

Il pubblico presente alla serata.

LATINA

Festeggiato il 35° di fondazione del Fogolâr

Il Fogolâr di Latina, come si ricorda anche nel servizio che pubblichiamo qui accanto, sabato 17 maggio ha festeggiato il suo bel 35° anniversario di fondazione. Tra le varie iniziative programmate per l'occasione, merita una particolare segnalazione l'istituzione di un premio per gli studenti che hanno realizzato un tema sull'Agropontino. L'immagine ci mostra appunto un momento della premiazione, con da sinistra a destra l'annunciatore Mauro Bruno, uno studente, l'on. Vincenzo Bianchi che lo premia ed il presidente del Fogolâr Ettore Scaini.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(33)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Ma pari Cosma nol saveve tantis robis nome sui capucins e sul so concitadin Zorzòn. Al saveve robis di ogni nature. Al supave sù lis notiziis ch'a passavin pal convent e dutis chês ch'al sintive pai paîs veniz, come ch'e supe sù l'umiditât dal àjar une spongje di mâr. Dutis lis primiziis di ce ch'al sucedeve 'a jerin sôs, che anzit al someave che par meriz misteriôs al savès dut di ogni robe. Al saveve ancje storiis legris sui capucins.

Pari Cosma nol jere nome un frari devòt, ma ancje un omp pratic, plen di competencis e bon di fâ tantis robis. Al cjatave subit la soluzion par ogni robe e ogni problema. Intant che il so voli al viodeve lis robis che j stavina intôr, il so cervièl al preparave 'za une rispueste. Par lui, lis robis dal ort e dai cjamps no vevin nissun segret, parceche al vignive di famèe contadine. Tal lavâ la blancjarie al jere espert tanche une massàrie. J bastave nome un alc par cjatâ subit lûcs, stradis, convenz, paîs, fontanis, e par chest al jere l'acompagnadôr ideâl di pari Marc, che invecit al jere simpri strenzût dai siei pinsîrs. A viodiju insieme si capive subit ce ch'a jerin, osséi une copie dal dut particulâr. Pari Cosma al veve i cjavei grîs, rizzoz tanche il pêl di un 'zocul, e cussì la sô tonsure 'e veve alc di stramp e di curiôs, e i rizzoz, dopo tajâz, j tornavin subit a cressi come lis jarbatis daûr dal falcet. Pari Marc, invecit, al jere 'za unevore cerneglon e al veve piardût duc' i cjavei parsorevie. In nissune ocasion pari Cosma nol si cjatave impreparât. Al saveve impiâ il fûc cu la lescje ancje in plene campagne. Nol jere nome il compagnadôr di pari Marc, ma ancje chel ch'al jere simpri disponibil a vê cure di lui. Un grant e chelaltri pluitost bàs e taront, 'a giravin pe campagne venite cul stès pàs. Cosma, al cjalave Marc tant ch'al fos il plui grant tesàur dal convent, di tignî cont e di difindi in ogni ocasion, parvie che chel no si tignive cont e no si difendeve dibessôl. Al someave simpri impegnât in tune fevelade nuladice cul Creatôr, parsore lis alturis dal Sinai, e cussì nol si inacuargeve plui di tant dai problemas di sostance pratiche e tiarestrâl. Cosma al veve il spirt simpri dafarât. Il so impegno plui grant al jere la ricercje ative e produtive di ideis par protegi pari Marc. La divine Providence j al veve fidât a lui e lui al si sintive come se ogni moment al scugnis riferî su pari Marc al gjenerâl dai capucins, o a la stesse Providence, comparide in forme di nule o di fumate. Pari Cosma al jere un bon vuardian. Al veve ancje un voli speciâl e un bon nâs par inacuargisi di lontan di un pericul, come un jèur o un sghirat.

Al pensave a dut lui. Al preparave la bisacje pai viaz e i spostamenz. Al controlave che i vistîz 'a fossin di lane. Bisugnave cjaminâ discolz, parceche cheste 'e jere la regule, e va ben. Però se lis gjambis 'a jerin ben paradis cu la lane, al jere un pôc come riparâ ancje i pîs. Dispès al cjalave chei di Marc. No jerin pîs di contadin chei, come i siei, abituâz a cjaminâ discolz fintremai di frut, magari sui spontons dal forment o de jerbe mediche. Marc al veve simpri puartadis lis scarpis, o almancul i zucui.

Lôr doi 'a vevin simpri di trotâ. Simpri di lâ indenant par ogni direzion, sù pal Trentin, jù par Vignesie o Rovigo, sù par Udin, Glemone, la Cjargne. 'E rivà la clamade disperade di un patrizi venit, Felice Cornaro, che di ains al sufrive di fuarz dolôrs di gote, la malatie dai omps masse tacâz 'es mangjativis e ae cjâr rustide. Marc al ubidì al ordin ricevût, ma convint di lâ a Vignesie par nuje. Une vuarission 'e jere une robe preziose e unevore rare. Ma ancje tant dificil al jere che l'Onipotent al permetès di gambiâ lis grandis lez de nature, e pari Marc al capive unevore ben il parcè. I omps 'a vevin di vivi tai limiz di chê e des sôs regulis, no ciart in dipendence de onipotence di Diu. Tal mont dut al jere fat par vivi te regule e tal ordin, parfin i planèz e lis stelis dal cîl.

Ancje l'omp vîf al jere fat par jéssi metût dentri te regule de nature, simpri dut intîr, di 'zovin e di vecjo. 'E jere la nature che si confaseve al omp, e no ciart il portent, colegât diretamentri cun Diu. Diu al jere infinît, par chest al veve di platâsi e pandisi nome midiant cualchi segno lizêr. A Mosè Diu j ere comparît par daûr, no denant. Lui al veve di restâ il Deus absconditus e platâ lis sôs olmis, limitantsi a sugjerî sè stès, e no pandisi in maniere direte, ch'e podeve séi ancje disastrose tanche une saete. I omps, dut al plui, come ch'a insegnavin i mistics, 'a podevin cognossi ce che Diu nol jere, no il contrari.

Cirî Diu e cjatâlu 'e jere la stesse robe che pratindi di cjalâ il soreli. Il presit di chest 'e jere la necessitât di deventâ subit uarps. Culacuâl pari Marc nol saveve ce desiderâ e par ce robe preâ. Par otignî la vuarission o par no otignîle? Invocâ il meracul no èrial un pôc come sfidâ ogni volte l'onipotence di Diu? Al strengè i dinc' e al lè a Vignesie, conturbât. Pe strade lui e Cosma 'a viodèrin cualchi mantiline e cualchi cjapiel cu la plume ch'a cjaminavin te fumate, e un mangjadôr di fûc ch'al recitave la sene a un grop cidin di fantasimis. Di colp la fumate 'e sparì e al si mostrà un cîl clâr e celest, che no si lu viodeve cussì nancje te piture.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Ûs e fasui

Jacum par vendi la sô marcanzie al faseve bensì i marcjâz ma ancje al 'zirave pai paîs.

Lui al jere, come duc' sa, di Talmassons e cul mus, se si slontanave un pôc di plui, nol tornave cjase la sere.

Te stagjon buine po, cuant ch'al faseve i paîs dulintôr Codroip, al sotetave par une setemane, dal lunis al sabide, in tune famee chenti.

Lì lu lozavin sore nuje e ancje il mus al cjatave une grampe di fen e un pòdin di aghe.

In chê famee, la setemane ch'e àn vût lozât Jacum, la parone di cjase no cjapàsù magaricussinò nancje un ûf.

Rico, sintudis lis lagnancis di famee, al pensà: «Mi pâr tant strani che lis gjalinis no vedin fat nancje un ûf in cheste setemane!» e ... al suspietà di Jacum: «Chel brut mostro, mi l'à pedate!». E cence dî nuje a nissun al decidè di preparâ une trapule.

Passàrin un pâr di setemanis e Jacum al tornà a domandâ lòzo.

Rico al saludà Jacum e j disè: «Tu puedis vignî ogni volte che ti ocôr» e al lè subit tal gjalinâr, cence fâsi viodi, a preparâ la cove metint un biel palizon di chei di martar.

Jacum soresère, ormai sigûr di cjatâ come simpri un doi ûs di'zornade, di scuindon vie tal gjalinâr e cence cjalâ, dentri cu la man in te cove.

Il palizon al scrocà e la canole de man drete di Jacum 'e restà imbrenade.

Paron Rico ch'al stave fasint la uàite al sintì vosâ e clamâ jutori.

Prin di lâ a liberâlu al lè a clamâ so copari che j fases di testemoni.

Rivâz tal gjalinâr, Rico e so copari, si metèrin a cjalâlu cence dî nuje.

Jacum inalore: «Moveisi! Veso voe ch'o piardi la man?». Rico: «Nò, nò la man, almancul il vizi! E cumò cjâr Jacum, tu mi pajarâs duc' i ûs che tu mi âs robât l'ultime volte e ancje i damps».

Jacum: «Cuai damps?».

Rico: «Fâs ben i conz ... une desène di ûs, metûz a cloci ... 'a fasin une desène di polezuz, po gjalinis ... Viôt tu».

Jacum: «Poben 'o fasarin i conz doman matine».

A buinorons Jacum al veve bielzà peât il mus, bevude une scudiele di lat (ch'al veve molzût simpri in chê stale), e partît a fâ i soi afârs.

Rico cuant ch'al jevà, nol cjatà plui mestri Jacum e inalore stizzâl al decidè di lâ dal judiz conciliatôr a denunziâ il fat e a domandâ i damps.

Dopo un mês al rivà l'avis di convocazion par un martars a undis di matine.

La sale di conciliazion chel martars 'e jere plene di int, duc' voleve savê cemût ch'e sares lade a finî la robe.

La int 'e tignive dute par Jacum e si sintive a dî: «Puar omp ... par un pâr di ûs ... chel Rico no 'nd' à mai vonde».

Jacum al tardave: «Ch'e nol vegni» 'e pensave la int.

Tôr undis e mieze, finalmentri, Jacum al rivà di corse.

Il judiz: «E alore siôr Jacum ... jo lu vevi clamât pes undis».

Jacum: «Ch'al mi scusi tant, tant. No vevi nissune intenzion di mancjâj di rispiet. 'O soi stât a semenâ fasui cuez, e i fasui cuez, par no ruvinâju, bisugne lâ unevore planc».

Il judiz: «Ma Jacum, no sajal che il fasuli cuet nol nâs?».

Jacum: «'O ài capît, ma ancje che doi ûs ch'o ài cjapât-sù tal gjalinâr di Rico, jo ju ài fas cuei prin di mangjâju!».

Il judiz conciliatôr al capì che i damps ch'al domandave Rico ... ûf, polez, gjaline e vie indenant cu la storie ... no stavin propi-propi in pîs e alore se i ûs a' jerin doi, come ch'al diseve Jacum e no une desène come ch'al diseve Rico cence provis, no valeve la pene di piardi ancjemò timp a contâ ûs-polezuz-gjalinis, e al siarà l'udience «senza dar luogo a procedere» in miez al batimans dai presinz.

BURI

No soi di Buri, no soi nassude in chest paîs, ma in chest paîs 'o stoi ben. 'O soi rivade culì di scuasi cuarant'agn e la mê cjase 'e je tal miez dal vert. Mi plàsin lis cuelinis ch'a fàsin di corone a Buri e ch'e àn une grande varietât di colôrs. Su la viarte e cul prin cjalt, il vert tenar dai pampui al fluris vivarôs fasint sverdeâ lis plantis des vîz. e podopo il vert plui scûr dai pez e dai pins al fâs un contrast biel di viodi.

'O ài denant dai voi il parc di vile Florio: no mi stufarai mai di viodilu. Su la siarade po, 'e je une esplosion di colôrs: dutis lis tonalitâz dal vert, ros, 'zâl e maron, un viodi che ti fâs provâ emozions straordenariis.

Cuanch'o pues 'o voi a fâ une cjaminade su la strade panoramiche e mi fermi a cjalâ i miârs di vîz ch'a van in calant dilunc i flancs des cuelinis, e lajù, su la plane, lis oficinis de Danieli che, in grazie di lôr, si à vût une grande incressite economiche.

'O viôt jù, tal bas, la campagne di tanc' colôrs, i paîs sparnizzâz in cheste part di Friûl, lis cjasis colonichis e lajù, plui lontan, il tôr dal domo di Mortean che cui soi 113 metros di altece, si piart te fumate de matine viars il mâr.

In timp di vendeme la cueline si ànime, 'e tache a smalitâ di int, di cjârs e di tratôrs ch'a van sù e jù. Al è dut un ferment e il lavôr nol mancje par nissun. Po, dopo vendemât, si fasarà il vin, un vin di mil savôrs ch'al è deventât il prin provent economic dal nestri Buri.

Liliane Cuzzi
(Cors di furlan di Buri)

«Mi plasin lis cuelinis ch'a fàsin di corone a Buri ...».

Ciclamins

di Lucia Scoziero

Ciclamins de mê montagne
cuanch'o gjolt il nasebon
e il colôr ch'al jèmple i voi
cul pinsîr 'o svoli sù
sot il bosc tra pins e pèz
e mi inèi in chê frescure
e mi piârt in dolz ricuarz.
Biel al jere rimpinâsi
par tornâ cun chel mazzet
puartâ a cjase la montagne
e il cûr plen di gionde sane.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Fiume Veneto: l'antica Chiesetta della Madonna della Tavella.

FIUME VENETO - Festeggiamenti di San Giacomo a Praturlone - Si sono conclusi di recente i festeggiamenti che la Pro loco di Praturlone ha programmato anche quest'anno in occasione della festività di San Giacomo. Alla fine della giornata dedicata alla solidarietà, che ha dato modo di raccogliere 2 milioni in favore dell'istituto «La Nostra Famiglia» di San Vito al Tagliamento, il presidente della Pro loco, Agostino Del Col, nel porgere il saluto ai convenuti ha rilevato che la responsabilità che ogni uomo ha nei confronti di quanti hanno bisogno di aiuto, è stato il motivo che ha guidato la Pro loco a promuovere i festeggiamenti a favore de «La Nostra Famiglia», che da tanti anni e con lodevole impegno, segue con amore e dedizione questo particolare settore della nostra società. Il felice esito dell'iniziativa è stato sottolineato anche dal sindaco Tiziano Borlina, dall'assessore regionale e compaesano Gianfranco Moretton e dal parroco don Bruno Fontana.

San Giorgio di Nogaro: il Municipio ed il Monumento ai Caduti di A. Mistruzzi.

SAN DANIELE DEL FRIULI - Aria di Festa 1997 - XIII edizione - Dal 22 al 25 agosto scorso si è rinnovata a San Daniele la grande festa del prosciutto, denominata «Aria di Festa». La manifestazione, organizzata a cura del Consorzio del Prosciutto di San Daniele, del Comune e della Pro Sandaniele, ha raggiunto quest'anno la sua XIII edizione ed ha battuto ogni record rispetto alle precedenti edizioni. Nel 1985, prima edizione della festa, erano stati affettati 160 prosciutti. Negli anni successivi il numero dei prosciutti affettati è aumentato progressivamente, fino a raggiungere quota 5.360 nello scorso anno. Quest'anno si è arrivati addirittura a 5.514 prosciutti «ufficialmente utilizzati».

TRAVESIO - Approvato il nuovo piano regolatore - Anche se convocata in periodo estivo, la recente seduta del Consiglio comunale di Travesio è stata una delle più importanti tra quelle convocate dal sindaco Alfredo Diolosà. Tra gli argomenti all'ordine del giorno c'era infatti l'approvazione del piano regolatore che per i prossimi 10 anni stabilirà quali saranno le linee di sviluppo del paese. Nel piano di sviluppo abitativo si prevede un recupero del patrimonio edilizio esistente e la creazione di occasioni di lavoro per favorire la stabilizzazione della popolazione, che si presume possa avere una crescita dall'attuale numero di 1.780 unità, a oltre 2.000 negli anni a venire.

SAN GIORGIO DI NOGARO - Rinvenute monete e materiali del 149 avanti Cristo - Sul passato remoto di San Giorgio di Nogaro si è aperta una nuova finestra. Nel corso degli scavi che l'associazione «Ad Undecimum» ha effettuato recentemente, in collaborazione con il gruppo archeologico di Aquileia, sono stati individuati oggetti e materiali che farebbero pensare a un insediamento urbano risalente all'età protostorica (nascita di Aquileia) economicamente importante nell'area dove oggi c'è l'abitato di San Giorgio. In particolare, a dare credito a questa ipotesi è stato il ritrovamento di alcune monete, di cui una fatta risalire al 149 avanti Cristo. Monete e materiali sono stati ritrovati a soli tre metri dal calpestio, nella zona ex Motta Foghini.

TRASAGHIS - Ricordato a Peonis il 70° anniversario della morte di Bottecchia - Centinaia di sportivi sono convenuti recentemente a Peonis per commemorare il 70° anniversario della morte del grande campione Ottavio Bottecchia, il primo ciclista italiano che vinse il Tour de France. Proprio a Peonis, il 3 giugno 1927, Bottecchia venne rinvenuto esanime durante un allenamento. Soccorso e trasportato all'ospedale di Gemona, spirò dopo qualche giorno. Presso il cippo che lo ricorda, dopo una corsa di cicloamatori organizzata dal gruppo sportivo Pontoni, due corridori hanno deposto un grande mazzo di fiori in segno di omaggio alla figura sportiva del campione. La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal sindaco di Trasaghis, Ivo Del Negro, da Aleardo Poles, attuale membro del consiglio nazionale della Federazione ciclistica italiana, e dalla signora Maria Scarpis Barbero, sindaco di Colle Umberto, comune di nascita del grande campione. Il cippo è stato benedetto da don Nello Marcuzzi, per molti anni parroco di Peonis e promotore di molte iniziative per ricordare l'indimenticabile campione.

POZZUOLO DEL FRIULI - Nuove scoperte archeologiche a Sammardenchia - Il sito archeologico di Sammardenchia, in comune di Pozzuolo, continua a fornire informazioni scientifiche di tutto rispetto sull'origine dell'agricoltura in Friuli». Oggi - ha rilevato al riguardo l'archeologo Andrea Pessina, del Museo friulano di storia naturale - grazie ai reperti venuti alla luce recentemente possiamo cambiare il quadro delle prime popolazioni agricole. Questi proto agricoltori, infatti, oltre al frumento, al farro, e a due tipi di orzo, coltivavano nel loro insediamento anche la vite. Inoltre, raccoglievano frutti di bosco, ghiande e nocciole». Gli antichi abitanti del sito di Sammardenchia, sparsi su 600 ettari di terreno caratterizzato da vasti boschi di querce, con presenza di frassini, come risulta dallo studio dei carboni, si erano insediati in zona nel 4.600 avanti Cristo. Come dire che quello di Sammardenchia è il sito archeologico più esteso e più antico del cosiddetto «Nordest».

SACILE - Archiviata con successo la 724ª edizione della «Sagra dei osei» - Uno scroscio di pioggia incessante, abbattutosi improvvisamente sulla città liventina, ha fatto terminare anzitempo la 724ª edizione della celeberrima «Sagra dei osei». Il maltempo, però, non ha impedito il successo dell'antica manifestazione, che ha visto la presenza, nel cosiddetto «Giardino della Serenissima», di migliaia di appassionati e curiosi, tra cui molti austriaci e tedeschi. Il maltempo, soprattutto, non ha impedito di laureare il Tordo Nazionale. Quest'anno l'ambito riconoscimento è andato al tordo di proprietà di Bruno Bariviera, di Santa Lucia di Piave, chiamato Massimo Paganin, in onore dell'omonimo difensore dell'Inter. Paganin è succeduto quindi a Chiappucci, di proprietà di Augusto Vissano di Basiliano, che lo scorso anno si era aggiudicato il primo premio e che quest'anno, invece, ha dovuto accontentarsi della piazza d'onore. Alla fiera erano stati esposti, in totale, più di 500 volatili, divisi in tordi, merli, allodole, fringuelli, peppole, tordine, quaglie, canarini, ecc., che hanno dato vita al consueto incommensurabile spettacolo vocale non appena le prime luci dell'alba hanno fatto capolino.

La Comunità Collinare ha trent'anni

di Giovanni Melchior

«Nel contempo l'ufficio tecnico e operativo con tutto il personale era stato trasferito a San Daniele del Friuli».

Dal 1970 al 1975 la Comunità ha dato vita e promosso diverse iniziative: istituita la segreteria e gli uffici amministrativi, costituito l'ufficio tecnico e urbanistico con l'organico di 4 geometri e un ingegnere, tecnici che assistevano i Comuni privi di tecnico comunale, dando inizio a progettazioni di opere pubbliche per conto dei Comuni consorziati a costi irrisori. Sono state progettate fognature, depuratori, cimiteri, ambulatori, ponti e strade ed altre opere pubbliche di competenza comunale. È stato affrontato il problema della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani quando Regione e Provincia non avevano considerato il problema urgente in quanto non ancora obbligatorio. È stato progettato e dato inizio alla costruzione del Centro Sociale di Fagagna, su un terreno messo a disposizione dall'ECA di Fagagna, Centro che allora doveva essere destinato a Casa di Riposo per tutta la Comunità.

Alla fine del 1975, dopo le elezioni amministrative che portarono al rinnovo dei componenti dell'Assemblea che, in seguito alla rinuncia di Titta Metus, ha eletto presidente lo scrivente, Giovanni Melchior, che con entusiasmo continuò sulla linea tracciata, e assieme al Consiglio Direttivo, si è proseguito sulle scelte problematiche indicate dall'Assemblea, fra le priorità lo studio della possibilità di assumere da parte della Comunità le funzioni di Consorzio Sanitario, in attesa della riforma di questo importante settore interessante la salute. Nel contempo l'ufficio tecnico e operativo con tutto il personale era stato trasferito a San Daniele del Friuli, a Palazzo Ronchi, edificio messo gratuitamente a disposizione dal Comune di S. Daniele del Friuli, essendosi dimostrati insufficienti i locali di Colloredo di Monte Albano.

In precedenza, constatata l'insufficienza dei locali destinati a sede e uffici della Comunità a Colloredo, avevano portato all'acquisto dell'ex cinema «Del Pin» di Majano, che si intendeva ristrutturare per destinare a sede e uffici della Comunità. La sera del 6 maggio 1976, erano riuniti a Majano la maggioranza dei componenti l'Assemblea della Comunità per discutere il problema del Consorzio Sanitario, alle ore 21 avvenne ... il terremoto! che sconvolse tutto il Friuli, un fatto spaventoso non previsto, che trovò tutti impreparati ad affrontare quell'immane disastro che aveva colpito tutti i Comuni della Comunità: Osoppo, Majano, Forgaria, Buja, Ragogna, Colloredo, San Daniele, Treppo e Cassacco considerati disastrati, gli altri gravemente danneggiati. La Comunità, passato il primo momento di sgomento, ha subito riunito l'Assemblea e assieme alla gente anche gli amministratori hanno rimboccato le maniche, e al loro posto lavorato.

Da allora sono trascorsi oltre vent'anni, ma il ricordo di quei momenti è ancora vivo in tutti, la Comunità era impreparata a fronteggiare quell'immane disastro, però ha cercato di fare la sua parte collaborando con i Comuni, partecipando con i loro rappresentanti e delle Comunità Montane alle riunioni, dove si sono incontrati il presidente e gli assessori della nostra Regione e rappresentanti delle altre Regioni italiane, i quali offrirono la loro solidarietà e il loro sostanziale aiuto durante l'emergenza. È stato incontrato il Presidente del Consiglio e vari Ministri, l'On. Zamberletti e la Commissione Parlamentare che consultava le Comunità prima di varare i disegni di legge che hanno fatto da supporto durante l'emergenza e i successivi provvedimenti finanziari per tutta la ricostruzione. È stato affermato che se non fossero esistite le Comunità Montane e Collinare, si dovevano inventare; preziosa è stata la loro presenza e il loro contributo in quel difficile momento.

Passata l'emergenza del dopo sisma, si è intensificata l'azione per adeguare lo statuto alla possibilità di assumere la gestione dei presidi sanitari esistenti nel territorio della Comunità. La modifica statutaria è stata accolta e approvata con Decreto n° 40 del 30 maggio 1977. Il provvedimento ha permesso l'insediamento dell'Ospedale di San Daniele che ha nominato i suoi delegati in seno all'Assemblea. È iniziato un servizio di assistenza domiciliare agli anziani e non autosufficienti, integrato con il servizio sanitario nel territorio, assumendo diverso personale per assistere le categorie più deboli compresi i portatori di handicap, aiutando le famiglie, istituendo l'atelier lavorativo, prima a Majano e poi a Fagagna, modificando la progettata Casa di Riposo in mini-alloggi e in idonei locali per ospitare un vero atelier tutt'ora funzionante.

Le funzioni di Consorzio Sanitario della Comunità sono cessate con l'entrata in vigore della legge 833/1978 sulla riforma sanitaria nazionale, entrata in vigore nel 1980. Nel contempo la Comunità ha rafforzato l'assistenza domiciliare nel territorio sollevando i Comuni da questa incombenza, perfezionando anche l'atelier di Fagagna, per il funzionamento del quale i Comuni si sono assunti gli oneri del finanziamento. Cessate le funzioni di Consorzio Sanitario, la Comunità ha svolto un'intensa pressione nei confronti della Regione affinché non andassero disperse le esperienze acquisite nel campo dell'assistenza socio-sanitaria nel territorio, le quali sono state il presupposto che ha fatto riconoscere l'Unità Sanitaria Locale – U.S.L. – del Sandanielese.

Un momento di particolare importanza politica che merita di essere ricordato, è stato nell'immediato dopo terremoto, quando l'Assemblea ha nominato tre componenti a tempo pieno che affiancassero il presidente della Comunità per coordinare le iniziative connesse ai problemi causati dal sisma. Lo scrivente presiedeva, alla guida della Comunità, un monocolore democristiano, l'Assemblea ha nominato tre suoi componenti superando barriere e steccati di natura politica; difatti sono stati nominati: l'architetto Savonitto di Buja del PCI, l'avvocato Enrico Bulfone di Colloredo del PSI e il dottor Elia Tomai sindaco di Fagagna della DC; il terremoto aveva fatto capire che tutti erano chiamati a collaborare aldisopra di ogni idealogia e colore politico.

È stata quella un'esperienza qualificante che ha fatto crescere e capire l'importanza e lo spirito di unire tutte le sinergie per favorire i Comuni e programmare la ricostruzione in armonia con la Comunità, che le leggi regionali e nazionali avevano delegato, come le Comunità Montane, ad esprimere i pareri sui programmi dei Comuni relativi alla ricostruzione. È stato rinforzato l'ufficio tecnico a supporto e collaborazione con gli uffici tecnici e operativi istituiti in ogni Comune, costituito l'ufficio geologico per lo studio del territorio e la predisposizione delle carte tematiche di ogni Comune. Sono stati coordinati gli interventi offerti come solidarietà dalla Regione Piemonte, che mise a disposizione della Comunità docenti del Politecnico e dell'Università di Torino, che, a loro volta, misero a disposizione tecnici e 120 laureati e laureandi, i quali hanno progettato il recupero degli edifici scolastici danneggiati e riparati con fondi messi a disposizione del giornale La Stampa di Torino.

Anche la Regione Piemonte in questo intervento di solidarietà verso il Friuli ha dimostrato di superare le barriere politiche; pur essendo presidente del Consiglio Regionale Sanlorenzo del PCI e della Giunta l'avvocato Viglione del PSI, ha nominato coordinatore degli aiuti l'architetto Giovanni Picco della DC, già sindaco di Torino. Lo staff piemontese ha predisposto un suo piano di ricostruzione e sviluppo dell'area terremotata della Comunità che è stato presentato dal prof. Norberto Bobbio all'Accademia delle Scienze di Torino, alla presenza di tecnici e autorità piemontesi, dei sindaci della Comunità Collinare, del presidente del Consiglio della nostra Regione, Colli e dell'assessore Mizzau.

«Mandi a duc'!»

Il Fogolâr di Liegi a Fantasialand

Alcuni soci del Fogolâr Furlan di Liegi, Belgio, hanno effettuato il 18 maggio scorso una piacevole gita in Germania, con meta il fiabesco mondo di Fantasialand. Della comitiva faceva parte anche la codroipese Olga Fabro, prima sulla destra, vestita di scuro, che proprio quel giorno compiva il suo 85° anno d'età. Olga, che è stata a lungo festeggiata da tutti i compagni di viaggio e che si è divertita proprio come i tanti bambini presenti, approfitta dell'occasione per inviare da queste colonne tanti cari saluti ad amici e parenti e un *«mandi di cûr, a Codroip!»*.

Dal Brasile in Friuli dopo 45 anni

Renzo Facchin, originario di Socchieve, ma da ben 45 anni residente a San Roque, nei pressi di San Paolo, Brasile, è stato in visita in Friuli, assieme al figlio Roberto. L'immagine li ritrae, rispettivamente primo e terzo da destra, presso la famiglia Pellin-Morassi di Udine, che li ha cortesemente ospitati nella circostanza. Renzo e Roberto, da queste colonne ringraziano nuovamente i componenti la famiglia Pellin-Morassi e rivolgono un arrivederci a presto, a tutti i loro amici della Carnia e del Friuli.

Da Perth a Lumignacco

Rino e Lucia Bonino, residenti a Perth, Australia, e nostri fedeli soci, sono venuti a ritrovare il Friuli, dopo tanti anni di assenza. Durante la loro presenza si sono incontrati con amici e parenti, che li hanno accolti e festeggiati con simpatia. Lo prova questa foto scattata a Lumignacco a casa della sorella di Rino. Tutti assieme salutano con un cordiale *«mandi»* parenti e conoscenti vicini e lontani.

Olivia e Alissa

Si chiamano rispettivamente Olivia e Alissa, risiedono entrambe a St. Leonard, Quebec, Canada, e sono tutte e due nipotine di Nilva dell'Asin e di Giovanni Liva, originari di Spilimbergo. Con queste foto, scattate in occasione della Festa di Primavera in Canada, i nonni Nilva e Giovanni, che ogni anno vengono in visita a Friuli nel Mondo e sono da sempre abbonati al nostro mensile, salutano caramente parenti ed amici.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 8

Si tratta di una tra le zone più conosciute ed apprezzate dai cicloturisti e cicloamatori friulani e veneti. Riunisce in un relativo breve spazio geografico svariati motivi d'interesse che contribuiscono a renderla destinazione privilegiata di numerose gite. Lo scarso traffico rispetto alle direttrici più frequentate della pianura, l'aria fresca influenzata dall'estrema vicinanza con le montagne, il percorso ondulato adatto a tutti i gusti e per tutte le esigenze costituiscono il suo invidiabile biglietto da visita. Per completare l'itinerario sono sufficienti due-tre ore, mentre altrettante sono necessarie per girovagare per Sacile e raggiunge il Parco di Villa Varda.

Accesso e parcheggio auto

Sacile si trova lungo la direttrice della s.s. 13 «Pontebbana» a circa 13 km da Pordenone in direzione Venezia. La centralissima piazza del Popolo rappresenta una buona soluzione per parcheggiare gli autoveicoli. Ottima alternativa è costituita dalla vicina area di Foro Boario, con ampio piazzale sterrato, raggiungibile dirigendosi verso sud, dopo aver oltrepassato di poco il ponte su un ramo del Livenza.

Luogo di partenza

La cittadina di Sacile concede molte soddisfazioni a chi vi si sofferma per una visita. Raggiunse il suo massimo splendore durante il periodo veneziano che ha marchiato con un'impronta indelebile il centro storico. Architettonicamente è caratterizzata da vie porticate, palazzi con eleganti finestrelle a bifora e bei portali che si aprono su raccolti cortili interni. Colpisce la serenità di alcune contrade. In centro spicca la **Loggia comunale** risalente al Cinquecento con eleganti archi ed il Palazzo Flangini-Biglia del XVI sec. dai pregevoli stucchi di scuola veronese, attualmente sede del museo civico. Passeggiando tra le viuzze si possono ammirare **numerosi palazzi signorili** dei sec. XVI e XVII. Suggestiva risulta la Chiesetta della Madonna della Pietà che presenta due piani di archi sovrapposti poggianti direttamente su una sponda del Livenza su cui poeticamente si riflette. **Il suggestivo ambiente fluviale** che la struttura urbana ingloba, è particolarmente interessante e si armonizza perfettamente con il resto della cittadina. È proprio questa sua caratteristica che le ha valso il soprannome di «Giardino della Serenissima».

L'itinerario

Lasciata Sacile ci si dirige a nord, su una strada in leggero pendio contrario, fino a raggiungere Caneva che ospita il **Museo del ciclismo** Toni Spessot, a testimonianza della passione delle genti di qui per lo sport della bicicletta. In paese si prende a destra, verso Polcenigo rasentando le pendici delle prealpi ed una zona acquitrinosa ricca di risorgive caratterizzata da polle, torbiere e canneti dove sono segnalati dei ritrovamenti archeologici del neolitico come il **villaggio palafitticolo del Palù**. Proseguendo s'incontra il suggestivo ambiente naturalistico delle **Sorgenti del Livenza**, in località «La Santissima», subito prima di giungere in paese. Le sorgenti aperte e luminose sono di notevole grandezza e portata e rendono il fiume navigabile fin dal suo nascere. Vi è presente anche una considerevole chiesa votiva di origine trecentesca, ricca di opere d'arte. È ancora l'acqua la principale protagonista della zona immediatamente successiva, con le **Fonti del Gorgazzo**; profonda grotta naturale dalla quale sgorga un'acqua limpidissima, circondata da una tranquilla area ricca di vegetazione. Ad una profondità di 10 m. è visibile una statua del Cristo posta da un gruppo di subacquei. In paese si può ammirare l'imponente mole di aspetto settecentesco di **Villa Polcenigo**. Impropriamente detta castello, da un'altura isolata, domina l'abitato ed un'ampia porzione di pianura. Costruita in forme neoclassiche, risente di forti influenze venete. Ora giace in preoccupante stato di abbandono. Alla piazza principale fa da coronamento lo storico edificio settecentesco di **Palazzo Fullini** che ospita il rinomato ristorante da «Zaia». I motivi d'interesse terminano con il tipico borgo, la parrocchiale e l'antico convento dall'armonioso chiostro, nonché il piccolo museo archeologico allestito presso le scuole medie con interessanti reperti, anche preistorici, rinvenuti in loco. Il **colle di San Floriano**, nell'immediata periferia sud, ospita l'omonimo parco ricco di popolazione faunistica, in particolare caprioli, daini e volpi rosse. Presenta rustici recuperati e destinati all'istruzione naturalistica. È un bell'esempio di salvaguardia e valorizzazione degli ambienti naturali di queste zone. Si esce dal paese in direzione est, costeggiando la base delle montagne lungo un percorso piacevolmente ondulato. L'attraversamento dell'abitato di Budoia merita attenzione per le sue case dalla caratteristica **architettura rurale**. Costruite in pietra viva lavorata dagli scalpellini locali tra il XVI ed il XVII sec., sono addossate le une alle altre, frutto di un'edilizia spontanea. Dal paese ci si indirizza verso **Castel d'Aviano** dove s'incontra la signorile **Villa Policreti** sede di un rinomato golf club. Nel vasto parco, un attento lavoro di manutenzione delle piante ha saputo salvaguardare il patrimonio naturale circostante. Il piccolo centro è caratterizzato da una bella piazzetta con una provvidenziale **fontana in pietra** (autentico toccasana per gli accaldati ciclisti) ben armonizzata con gli edifici circostanti. Il borgo medievale è ben mantenuto e rappresenta la meta di molte gite domenicali. Pur portando ancora i segni delle ferite infertole dalle invasioni turche, conserva parte del castello, da cui deriva il nome del paese, la cinta muraria, la pieve, due torri, ruderi del mastio e la porta d'accesso un tempo regolata da un ponte levatoio. Una bella e corroborante discesa, inizialmente lungo un viale bordato da cipressi, ci riporta nella verde e pianeggiante campagna alle spalle del grande aeroporto militare USA. È una vasta area che si attraversa tutta d'un fiato su strade piatte e rettilinee per giungere, attraverso Vigonovo, con la parrocchiale del 1851 dalla maestosa facciata di sassi e mattoni a vista, nuovamente a Sacile concludendo la gita.

Schema di sintesi

Località	Cosa vedere	Km progressivi
Sacile	Centro storico	0
Polcenigo	Borgo antico	15
	Sorgenti del Livenza	
Budoia	Architettura spontanea	18
Castel d'Aviano	Borgo del Castello	21
	Totale km	35
Escursioni da Caneva		
Col de Fer	Castello	1
Escursioni da Sacile		
Villa Varda	Villa e Parco	9

Budoia: religiosità popolare.

Escursioni

Da Caneva è possibile effettuare un'interessante deviazione per la visita ai lavori di restauro

...«Sulla Pedemontana Occidentale!»

conservativo dei ruderi del **castello** omonimo. Uno «strappo», peraltro breve, che richiede un minimo di preparazione fisica per evitare di «troncarsi» le gambe, rappresenta l'unico ostacolo alla visita. L'area sul pendio roccioso del Col de Fer, ospita un suggestivo complesso di ruderi risalente all'anno 1000 ed è stata sapientemente valorizzata con opere di recupero. Da Sacile, in direzione sud, si raggiunge dapprima Brugnera, attraverso la zona industriale del mobile, piuttosto insignificante dal punto di vista ciclistico, per giungere a **Villa Varda** iniziata nel XV sec. al centro di un parco vasto più di 18 ettari adagiati lungo un'ansa del Livenza, con pregiate essenze arboree tra le quali si notano delle meravigliose magnolie secolari. Di proprietà della Regione Friuli Venezia Giulia, è aperta al pubblico ed ospita varie iniziative culturali e di rappresentanza.

Periodi preferenziali

Fresco d'estate per la frequente ombreggiatura, ma particolarmente freddo d'inverno per la favorevole esposizione a sud, non presenta nessuna limitazione stagionale per la sua effettuazione. Si tenga solo presente la possibilità di rovesci temporaleschi nelle ore pomeridiane della tarda primavera.

Mangiare e bere

La zona è ricca di tradizioni nel campo dell'ospitalità avendo fornito chefs e maîtres in tutt'Europa durante gli anni bui dell'emigrazione. Il già citato ristorante «**Zaia**» a Polcenigo propone ottime specialità di pesce mentre numerose sono le trattorie di cucina tipica della zona. Particolarmente apprezzato risulta «**Da Renè**» in centro a Budoia con il fiore all'occhiello delle pietanze a base di erbe locali. Vanno ricordati inoltre i funghi e le lumache preparate dal rustico «**Chalet Belvedere**» a Dardago (frazione dell'immediata periferia di Budoia) al termine di una salita. Osterie con vino buono (ottimo il marzemino locale), si trovano un po' dovunque lungo la strada.

Assistenza tecnica

In centro a Sacile, attiguo a Piazza del Popolo, lungo le sponde del Livenza, in via della Pietà si trova la fornitissima rivendita di cicli ed accessori di **Sandrin Luciano**. Commercia le migliori marche sul mercato, ed offre una qualificata assistenza tecnica. A Polcenigo invece si trova l'officina di **Scarpat Corrado** che oltre ad ogni tipo di riparazione, assembla cicli su ordinazione.

Note e curiosità

A Sacile in agosto si tiene la pluricentenaria «**Sagra dei osei**» risalente al 1274. Risulta essere la più antica manifestazione ornitologica d'Italia. La sua fama ha varcato da tempo i confini regionali per imporsi come manifestazione di forte richiamo a livello nazionale. Sempre a Sacile lo storico palazzo Flangini-Biglia ha ospitato nei secoli **personaggi illustri** quali Enrico III di Francia, Maria d'Austria, papa Pio VI e Napoleone Bonaparte. A Villa Varda si trova la semisconosciuta fontana dell'**acqua che brucia**.

Se l'acqua che vi sgorga viene a contatto con una qualsiasi fiamma, s'incendia creando un suggestivo contrasto di elementi. Il fenomeno è dovuto alla presenza di particolari gas disciolti.

Le fonti del Gorgazzo sono considerate un paradiso per la speleologia subacquea essendo costituite da una delle **più profonde cavità sommerse d'Europa**, il cui fondo non è stato comunque ancora raggiunto. In questa cavità è stato stabilito il record mondiale di immersione in grotta.

Il viaggio «misterioso» del Fogolâr di Griffith

50 persone, tra uomini, donne e bambini, del Fogolâr Furlan di Griffith, Australia, capeggiate dal presidente del sodalizio, Mirco Plos, hanno partecipato, lo scorso 20 aprile, ad una particolare gita domenicale, che ha visto il gruppo percorrere oltre 400 km. La gita, denominata «Viaggio misterioso», ha visto come prima tappa il centro di Tabbita, posto a 40 km a nord di Griffith, dove i partecipanti hanno avuto modo di visitare un moderno «cattle feed lot», vale a dire un'azienda che programma alla data attuale l'alimentazione intensiva di oltre 20.000 bovini ed ha in programma di raggiungere nel prossimo futuro quota 60.000. Il gruppo ha quindi raggiunto il centro di Hillston, dove ha consumato, «in compagnie», un gustoso pranzo con tipici piatti della cucina cinese. Al termine del pranzo, fiancheggiando le belle acque del fiume Lachlan, la comitiva ha ripreso il viaggio e percorso tutta una serie di piantagioni di agrumi e di piantagioni di patate, periodicamente annaffiate con le acque del Lachlan. Nel viaggio di ritorno, a Merriwagga, c'è stata anche la gradita sorpresa di trovare calde e pronte per il consumo delle saporite caldarroste, che hanno fatto ricordare a tutti i partecipanti i lontani inverni trascorsi in Friuli, prima della partenza per il cosiddetto Continente nuovo. Un «Viaggio misterioso», insomma, che ha pienamente soddisfatto sia i partecipanti, sia gli organizzatori. Questi ultimi sono già stati invitati a ripetere l'iniziativa anche il prossimo anno.

«Il nestri coròt»

L'ultin «Mandi» di Friuli nel Mondo

FRANCESCO TRAMONTIN

Ci ha lasciato recentemente, dopo una vita di sacrifici e di lavoro. Era un vecchio socio del nostro Ente ed un assiduo lettore del nostro mensile. Nato in Germania, ma cresciuto a Cavasso Nuovo, che ha sempre considerato come il suo vero e proprio paese d'origine, era emigrato in America nel 1925. Periodicamente, però, rientrava in Italia per far visita all'amato Friuli e alla sua Cavasso. Lavoratore instancabile, sposo e padre affettuoso ed impagabile, viene ricordato attraverso queste colonne dalla consorte Luigia, dai figli e dai familiari tutti, che rimpiangono la sua scomparsa e conservano di lui un grande affetto.

LUCIANO MARINI

Nato a Venzone il 13 dicembre del 1927, era partito per il Canada all'età di 25 anni, nel 1952. In terra canadese aveva a lungo operato facendosi conoscere e stimare sia per il suo attaccamento al lavoro, sia per le sue doti umane. Era anche socio della Famèe Furlane di Toronto, dove ormai abitava da tempo. A Toronto aveva vissuto ed operato anche suo fratello Aldo, prematuramente deceduto nel 1976. Tramite questo mensile, che Luciano leggeva con grande attenzione, e al quale era abbonato da vari anni, la sorella Anna, che risiede a Venzone, partecipa la scomparsa dell'amato fratello a quanti l'hanno conosciuto e stimato.

GINO MISSIO

Emigrato in Canada nel febbraio del 1951, ci ha lasciato a Toronto il 21 ottobre dello scorso anno. Proprio a poco più di un mese dal 50° anniversario di nozze che aveva festeggiato l'8 settembre assieme alla consorte Aurelia, alle figlie Mariucci, Liana e Laura, e ad altri familiari ed amici. Era nato a San Daniele l'11 dicembre del 1922, ed era stato, sin dai primi tempi della sua emigrazione, un fedele socio del nostro Ente ed un attento lettore del nostro mensile. Nella sua vita, camminò sempre con dignità verso un progresso che gli permise di distinguersi, per impegno e serietà, nel lavoro e nella società. Purtroppo una malattia imperdonabile l'ha sottratto repentinamente all'affetto dei suoi cari.

Caro Friuli nel Mondo

Da Sudbury, Ontario, Canada, Bruno Castellan scrive:

È arrivato il tempo di rinnovare l'abbonamento al bel mensile. Mi piace sempre di più. È sempre più interessante. È la sola cosa che ci tiene ancora legati al nostro Friuli. Ogni volta che lo ricevo mi sento veramente come se fossi ancora al mio paese. Non trovo parole per ringraziare quanti collaborano per realizzarlo e per farci sentire, anche se lontani, sempre in Friuli.

Grazie di nuovo e tanti saluti.

Bruno Castellan
Sudbury, Ontario, Canada

«Cun tanc' augûrs!»

BRISBANE
I successi di Belinda Andreussi

Con giusto e motivato orgoglio, il nostro socio Mario Andreussi, di Artegna, ci ha cortesemente segnalato i successi scolastici della nipote Belinda, residente a Brisbane, Australia. Accademica e pianista di talento, Belinda è stata recentemente premiata con una medaglia di bronzo dalla Società Geologica Australiana per aver riportato nei suoi esami il massimo punteggio tra tutti gli studenti del corso diretto dalla nota docente di scienze Barbara Pitt, che a proposito di Belinda ha detto: «È la migliore in senso assoluto». Dal Friuli, nonno Mario e nonna Ermida si complimentano vivamente con lei.

Belinda Andreussi

FRANCIA
Nozze d'oro a Le Havre

Nell'aprile del 1947, a Vidulis di Dignano, Ciro Simeoni, allora sacrestano del paese, unì il proprio destino a quello della compaesana Maria Miano. Qualche anno dopo, agli inizi degli anni '50, i due emigrarono a St. Adresse, presso Le Havre, dove il 19 aprile scorso, circondati dall'affetto dei loro figli e da 12 nipoti, nonché da altri parenti ed amici, hanno festeggiato la lieta ricorrenza. Gli sposi, che sono anche fedeli lettori del nostro mensile, approfittano dell'occasione per inviare un cordiale saluto a parenti ed amici in Friuli e nel mondo.

100 anni a Mulhouse

Nata a Cisterna di Coseano il 28 luglio 1897 ed emigrata in Francia nel 1922, Leonie Raffaeli, seconda da destra nella foto, ritratta tra le figlie Teresa e Maria, ha festeggiato a Mulhouse, Francia, i suoi splendidi 100 anni. In tale occasione, come mostra l'immagine, ha ricevuto la visita di una rappresentanza del locale Fogolâr Furlan, composta dai signori Burelli, primo a sinistra, e Toniutti che ha scattato la foto. Doveroso, uno splendido omaggio floreale, altri omaggi del Fogolâr, e gli auguri, vivissimi, per ancora tanti felici anniversari.

Una sorpresa al nipote

Con l'immagine che pubblichiamo la nostra fedele socia Elvira Zannier, residente a l'Hay les Roses, Francia, desidera fare una gradita sorpresa al nipote Oliver Zannier per la buona riuscita negli studi. Accontentiamo volentieri la signora Elvira anche se l'immagine (si tratta di una fotocopia) è purtroppo quella che è.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

«Bravo, Friuli nel Mondo!»

Una sorpresa dalla Germania

Da Duisburg, Germania, Alexandra Beck scrive:

Carissimo Friuli nel Mondo, penso che non ti capiti spesso di ricevere lettere da lettori non friulani. Mi chiamo Alexandra Beck e sono una tedesca di 26 anni. Da tre anni sono innamorata del bel Friuli, dove ho conosciuto il mio «morôs», che è di Gemona. Come vedi, cerco anche di imparare la lingua friulana e per questo, l'anno scorso, mi sono abbonata al tuo mensile. Sono veramente impressionata del contributo che, attraverso quello, dai per la conservazione delle tradizioni friulane. Bravo, Friuli nel Mondo! Ti scrivo questa lettera, perché desidero fare una bella sorpresa al mio ragazzo e ai suoi genitori, che sono ritratti nella foto che ti allego. Lui si chiama Devid Gubiani ed è al centro; loro, ai lati, Anna Maria ed Ivo. Ho scattato la foto nel luglio scorso in Francia, a Troyes, in occasione della laurea di Devid. Si è laureato in Economia e Commercio, presso l'Ecole Supérieure de Commerce. Com'è quasi tipico per un «furlan», anche Devid dimostra una forte «internazionalità»: nato a Gemona e cresciuto a Mulhouse, Francia, ora lavora nel marketing presso una grande ditta di Stoccarda, in Germania, e l'anno prossimo verrà inviato in Malesia. Per un ragazzo di soli 23 anni mi sembra veramente un grande successo! Devid, inoltre, non dimentica mai le proprie origini: ritorna in Friuli almeno due volte all'anno. Lo conferma anche questa foto che mi ha scattato sul Tagliamento, all'altezza di Ospedaletto, nell'agosto del '96.

Grazie per la cortesia e «mandi di cûr!»

Alexandra Beck

«Desidero fare una bella sorpresa al mio ragazzo e ai suoi genitori...».

Cjare Alexandra, 'o sin nô che ti ringraziìn te! Al è vêr, nol capite spès di ricevi letaris come la tô! E alore, complimenz e tanc' augûrs tant a ti che al to morôs! Iohi ce brave, chê furlane di... Gjermanie!

Agosto '96: Alexandra Beck sul Tagliamento all'altezza di Ospedaletto di Gemona.

BRASILE CHIAMA BUIA

Da Santa Maria, Rio Grande do Sul, Brasile, Maria Cristina Aita scrive:

Maria Cristina Aita.

Caro Friuli nel Mondo, sono una lettrice del tuo mensile, mi chiamo Maria Cristina Aita e sono una brasiliana con radici friulane. I miei avi erano originari di Buia. Si chiamavano Angela Felice e Agostino Aita. Dal loro atto di matrimonio risulta che si erano sposati a Buia il 13 ottobre 1880. Sarei molto contenta di ricevere notizie da qualche loro discendente che abita in Friuli o in qualche altra parte del mondo. Qui, in Brasile, sto studiando lingua e cultura italiana. Al termine, spero di venire in viaggio in Italia e di conoscere, se Dio vuole, qualche lontano parente.

Grazie per la cortesia e cordiali saluti

Maria Cristina Aita

Cara Cristina, siamo certi che qualche tuo lontano parente leggerà il messaggio e si farà vivo. A Udine vive la professoressa Angela Felice, docente ed esperta di teatro, che potrebbe essere una tua lontana parente. È originaria anche lei della zona di Buia. È nata, se non erriamo, a San Daniele del Friuli. La conosciamo bene e glielo faremo presente. Intanto, pubblichiamo qui di seguito e per esteso il tuo indirizzo:

Maria Cristina Aita Portugal
Avenida Rio Branco, 842/02-Centro
Cep 97010-422
Santa Maria
Rio Grande do Sul - Brasil

«I miei avi erano originari di Buia...».

TRENTO

Laurea per Roberta Roseano

Presso l'Università di Trento si è brillantemente laureata in Economia Politica, discutendo una tesi su «Le valutazioni economiche delle scelte produttive nelle aziende di piccole dimensioni: analisi di un caso», la giovane Roberta Roseano, figlia dell'ex presidente del locale Fogolâr Furlan Emilio Roseano. Da queste colonne formulano alla neodottoressa i migliori auguri per un lieto avvenire tutti i soci del Fogolâr. Si unisce Friuli nel Mondo.

110 e lode per Francesca Bevilacqua

Lo scorso mese di marzo, presso l'Università degli Studi di Torino, si è brillantemente laureata in Economia e Commercio, con 110 e lode e menzione per meriti accademici, la ventiquattrenne Francesca Bevilacqua. La neodottoressa è figlia di Dario Bevilacqua e nipote di Natalia Cosolo, originari di Rodeano Basso, ma residenti a Magenta (Mi) dal 1953. I genitori Dario e Germana, assieme al fratello Davide, con lei nella foto, le formulano i migliori auguri per un lieto avvenire e colgono l'occasione per salutare amici e parenti residenti in Canada ed in Friuli.

TORONTO

Due lauree per Dennis

Si chiama Dennis Rossi. È nato a Toronto e risiede a Maple. Lo scorso mese di giugno, presso la York University di North York, Toronto, ha brillantemente conseguito ben due lauree: una in Belle Arti e l'altra in Educazione. I genitori, Federico Rossi e Silvana Bulfoni, originari rispettivamente di Passons e di Ceresetto, sono giustamente orgogliosi di lui. Tramite «Friuli nel Mondo» Dennis saluta caramente gli zii Rosalba, Fabrizio, Giannina e Bepi, nonché tutti i cugini residenti a Udine.

NEW YORK

Nicole Bian Rosa

La foto della bella Nicole, che risiede a New York, Stati Uniti, ci è stata cortesemente recapitata dal nonno, Raffaele Bian Rosa, nostro fedele socio, originario di Cavasso Nuovo, che risiede anche lui negli Stati Uniti. «È un'altra friulana - ci ha detto - che si sta facendo onore negli studi. Si è guadagnata una bella borsa di studio in una prestigiosa Università di New York». Da queste colonne le formulano i rallegramenti più vivi il nonno e tutti i familiari.